

# *Me piàs le pène*

*ovvero*

## *Come piegà 'n pal de fèr.<sup>1</sup>*

*Commedia brillante in due atti in dialetto bresciano  
di Velise Bonfante*

*Tobia e Dolores, fratello e sorella, gestiscono un negozio specialistico per collezionisti di libri rari, vecchie cartoline, penne e pennini di ogni tipo, ma con l'avvento di internet le conseguenti vendite telematiche, i clienti sono pochi e il negozio ha difficoltà finanziarie. Tobia, con lo pseudonimo di Audax Cincinnus (audace ricciolo artificiale) nei ritagli di tempo e di nascosto ha scritto un romanzo "particolare". A conoscenza del suo segreto sono, all'insaputa uno dell'altro: la postina, il nipote avvocato e un amico di vecchia data.*

**Scena:** Una libreria con la tenda per il retrobottega; una porta per l'appartamento e una d'ingresso del negozio con il campanello che avvisa quando entra un cliente; una scrivania, un paio di sedie, un vaso con alcune penne di pavone, la vecchia foto o il ritratto di un bambino con i boccoli.

### **Personaggi:**

1. Giorgia, agguerrita giornalista televisiva
2. Cameraman che la segue silenzioso (non ha battute da recitare)
3. Tobia, titolare della libreria
4. Dolores Berenice, sorella di Tobia
5. Venanzio amico di Tobia
6. Martina la postina
7. Augusto/o - nipote di Tobia (cameriera o commessa di negozio, o tecnico dell'antifurto)
8. Sabrina amica di Dolores
9. Carlo investigatore o Carlotta investigatrice
10. Gigogin, la protagonista del libro (non ha battute da recitare, entra con la mascherina nera)

---

<sup>1</sup> Significa che coi soldi si riesce a piegare perfino un rigido palo di ferro

## PRIMO ATTO

Scena 1 - a sipario chiuso (*o preregistrata all'esterno e trasmessa in video*)

Giorgia) (*Interroga alcune persone del pubblico*) Scusi, lei conosce lo scrittore Audax Cincinnus? Non ne ha mai sentito parlare? E lei lo conosce? Non sa chi è? A noi risulta che abiti da queste parti. È vero che qui c'è un allevamento di pavoni? (*Vede Carlo, fa cenno al cameraman di non riprendere*) Ecco una dei nostri investigatori, qualcosa di nuovo?

Carlo) Analizzando i tabulati telefonici, le ricevute e i vari server dei siti internet e, soprattutto, seguendo il profumo dei soldi, direi che siamo sulla buona strada. (*Consegnandole una cartina stradale*) Dovrei fare solo un ultimo controllo.

Giorgia) Contiamo su di lei. (*Carlo se ne va, il cameraman inquadra Giorgia che inizia a parlare nel microfono*) Gentili telespettatori buongiorno. Come promesso nell'ultima puntata di *Misteri & Misfatti*, a seguito del lavoro meticoloso e ben pagato di alcuni investigatori privati, scritturati dalla nostra redazione, speriamo, oggi, di riuscire a svelare l'identità del misterioso scrittore **Audax Cincinnus**, primo romanziere italiano ad aver affrontato, senza censura, argomenti scabrosi. Come si evince dall'opera prima di questo audace giovanotto ... (*Passa Martina*) Ecco qualcuno che forse è in grado di darci qualche informazione (*la ferma*) scusi signora, permette una domanda?

Martina) Oh, la televisione (*con un largo sorriso verso la telecamera*) Dica pure.

Giorgia) (*Osservandola e constatando che fa la postina*) Lei di professione fa?

Martina) La postina. Io sono Martina la postina.

Giorgia) È da molto tempo che fa la postina in questo paese?

Martina) Oh, agni e agnòrum.

Giorgia) Quindi lei, per il lavoro che svolge, praticamente conosce tutti.

Martina) Tutti. Dal primo all'ultimo.

Giorgia) E potrebbe indicarci, per favore, l'indirizzo del signor Audax Cincinnus?

Martina) Di chi? (*A ogni domanda Martina scuoterà il capo sempre più perplessa*).

Giorgia) Del signor Audax Cincinnus. Lo scrittore trasgressivo, lo conosce? Non gli recapita la posta? Riceverà ben qualche lettera. Non riceve lettere? Non conosce il suo indirizzo?

Martina) L'indirizzo di chi?

Giorgia) Del famoso scrittore?

Martina) Quale scrittore?

Giorgia) Audax Cincinnus.

Martina) E dove sta?

Giorgia) Sono io a chiederle dove sta.

Martina) Dove sta chi?

Giorgia) Il famoso scrittore. Dovrebbe trattarsi di un bel giovanotto, corteggiato dalle donne, coi capelli lunghi e (*insistendo*) con tanti bei riccioli, con le spalle larghe, insomma un fusto.

Martina) Un fusto?

Giorgia) Certo, un bel fusto.

Martina) E di che cosa?

Giorgia) (*Perplessa*) Lei sa cos'è un fusto?

Martina) Certo, ci tengo la benzina per la falciatrice.

Giorgia) Lasciamo perdere, grazie lo stesso, arriverderla signora (*l'allontana seccata*).

(*Martina se ne va tranquilla poi, quando crede di non essere più vista, scappa via iniziando a correre.*)

Giorgia) (*Vede Augusto*) Oh, ecco qui un altro signore. Buongiorno, permette una domanda?

Augusto) Mi scusi, avrei un po' di fretta.

Giorgia) Solo una domanda

Augusto) Va bene, chiedo, chiedo pure.

Giorgia) Lei conosce il misterioso scrittore Audax Cincinnus?

Augusto) (*Allarmata*) Non lo conosco, non l'ho mai sentito nominare.

Giorgia) E quindi non avrà letto il suo libro?

Augusto) Ovviamente, no.

Giorgia) Lo legga, si tratta di un successo senza precedenti. (*Entusiasmandosi*) Questa giovane protagonista che si circonda di penne: piume di pavone, di struzzo, di fagiano, di vetro, orecchini a forma di piuma, piume nei cuscini, materasso di piume con piumone, piumino rosa per la cipria, e qui nei pressi c'è un allevamento di pavoni. Sospettiamo che lo scrittore, per il suo romanzo, si sia ispirato proprio a questi animali.

Augusto) Mi spiace, non conosco il libro e non conosco lo scrittore, la saluto (*Augusto se ne va tranquilla poi, quando crede di non essere vista, scappa via iniziando a correre*).

Giorgia) (*Alla telecamera*) Dunque, dicevamo: a noi risulta che questo giovane autore trasgressivo, sconosciuto ai più ma ben noto alla stampa specializzata, con lo pseudonimo di **Audax Cincinnus**, che tradotto dal latino significa **audace ricciolo artificiale**, si nasconde proprio da queste parti. Andiamo ad indagare (*apre la cartina stradale, la studia*) vediamo se con le indicazioni degli investigatori privati, riusciremo a stanarlo (*si avvia*). Vi aggiorneremo nel prossimo collegamento.

(*Se ne vanno e si apre il sipario.*)

#### Scena 2 - le due voci fuori scena

(*Dolores dall'appartamento e Tobia dal retrobottega.*)

Dolores) Tobia che te foi de disnà per mesdè?

Tobia) Chèl che te ne òja.

Dolores) Pastasöta?

Tobia) Va be.

Dolores) Spaghetti? Sifolòcc ?

Tobia) No, le pène. Te 'l set che a me me pias le pène.

#### Scena 3 - Tobia scrive la pagina della ballerina

Tobia) (*Entra dal retrobottega. Ha i baffi.*) Me ocór de la carta, g'ho finit i fòi. Se me sorèla la ghes de sai chèl che so dré a srier la me copa a capelate. La me farés pö de disnà! L'è pö rigida de 'n pal de fèr<sup>2</sup> e la biàsa Pater-nòster da la matina a la sera. (*Scrive*) LA BELLA

<sup>2</sup> Rimarcare **pal de fèr** perché è il sottotitolo della commedia.

GIGOGÌN COME UNA GATTA SILENZIOSA ALLUNGA LA MANO AL CIELO FACENDO TINTINNARE LE BIANCHE PIUME DI CRISTALLO DEL LAMPADARIO ...

***Si spengono le luci. Accompagnata da una musica suggestiva e illuminata da un faro, Gigogìn con una mascherina nera, abito romantico, piume e ventaglio, stile Wanda Osiris, con leggeri passi di danza, attraverserà la scena. Si riaccendono le luci.***

Tobia) Bèla chèsta pagina, però l'è mei che naghe de là a scrier, che no me vède me sorèla.

Scena 4 - Sabrina amica di Dolores va a Brescia a comperare il libro

*(Tobia torna da dove è venuto. La scena resta vuota alcuni attimi poi entra Sabrina con uno scampanello, resta ferma in mezzo alla scena aspettando. Sabrina sarà un po' scioccherella, sorriderà sempre, avrà il sorriso stampato in faccia e a volte ridacchierà con tono strano e particolare.)*

Dolores) *(Entra con delle penne di piccione in mano, la mascherina anti-smog e il libro che sta restaurando in mano)* Me paria de viga sintit sunà el campanèl. Ciao Sabrina, en minüt che ghe 'n cante quàter e me fradèl e rie *(va sparata nel retrobottega)*. Sgüret le rice, Tobia, g'het mia sintit sunà el campanèl?

Tobia) *(Entra in scena dal retrobottega sorridendo)* Certo che l'ho sintit. Ciao Sabrina

Dolores) *(Abbassa o alza la mascherina)* E alura, pudiet mia vardà chi che l'era, can de l'ostrega! Col mal de gambe che g'ho, garó mia sèmper de córer zo al negose quan ve en cliènt.

Tobia) L'è mia en cliènt. G'ho vist che l'era la tò amica Sabrina e isé so nat avanti coi me mestér.

Dolores) E se fos stat en cliènt?

Tobia) E dàghela! *(Canticchia)* E dàghela avanti un passo larillarillalero<sup>3</sup> *(rientra nel retrobottega continuando a canticchiare)* A 15 anni ...

Dolores) Lü 'l canta! El me fa na rabia quant el fa isé che ghe s-chisarés el có contra el mur.

Sabrina) *(Scotendo il capo)* Parì marit e moér envece che fradèl e sorèla.

Dolores) Santa pasiensa! El tègne de cönt apena perché ghe l'ho empromitit a la me mama söl lèt de mórt. *(Si fa il segno di croce)* Se el se fos almén spuzàt ghe l'arés föra dei pè, envece l'è da quan che so nasida che el sopòrte 24 ure sö 24.

Sabrina) Faga mia caso. Làsel fa. Me, el me òm el lase fa e 'l lase di e dopo fo chèl che n'ho òja. Oh-oh-oh-oh ! Co j-òm se g'ha de fa isé, se g'ha de lasaga créder che i comanda. J-òm j-è facc isé.

Dolores) La me nona la dizia che j-òm j-è töcc precis.

Sabrina) L'è mia vera che j-è töcc precis. Oh-oh-oh-oh !

Dolores) No?

Sabrina) No, cara mia: ghe n'è giü pès de l'àlter.

Dolores) Sé, e töcc i g'ha el cül en de le braghe.

Sabrina) Per èser mia spuzàda, te me pàret esperta de òm. Oh-oh-oh-oh !

Dolores) No, l'era la me nona che dizia sèmper isé.

Sabrina) Se vèt che tò nono l'era en tórcol.

<sup>3</sup> La bella Gigogin - Canzone patriottica popolare, autore dei testi ignoto, musica di Paolo Giorza - *E la bella Gigogìn col tremille-lerillellera - la va a spass col sò spingìn col tremille-lerillerà.- Di quindici anni facevo all'amore - dàghela avanti un passo - delizia del mio cuore. - A sedici anni ho preso marito - dàghela avanti un passo ...*

Dolores) Se vèt che 'l Tobia el g'ha ciapàt da lü.

Sabrina) (*Avvicinandosi alla foto del bambino riccioluto*) È 'l chèsto tò nono?

Dolores) Sé, ghet vist che bèl che l'era de püti? E che risolòcc! El par 'n àngel, envece en de la sò vita el n'ha cumbinàt de töcc i culur, el nono Audace l'era en birichì mia de schèrs. De chèla banda lé me fradèl el ghe 'nsomèa mia: l'è 'n pultrù - pantalù - miseriù - pulentù.

Sabrina) (*Indicando la mascherina*) Che set dré a fa consàda isé?

Dolores) A restaurà la copertina de 'n liber vècc vecènt. L'è en laurà delicat. G'ho de sta atenta che no 'l naghe en brize.

Sabrina) E la mascherina?

Dolores) So dré a doprà na còla speciàl che la spösa.

Sabrina) E le pène? Le piume?

Dolores) Per la carta marmorizada (*le muove in senso circolare*) isè 'l culùr el se sparnasa e 'l par marmo. Restaurà l'è un'arte. (*Cambia discorso*) e te? Endó set dré a nà de bèl?

Sabrina) A Brèsa a tö en liber. Fam controlà se g'ho solcc asé (*apre la borsetta, estraie tutto fin che trova il borsellino, poi mentre parla riporrà lentamente ogni cosa*).

Dolores) E te ócor nà a Brèsa? Dìghel a me fradèl che 'l te la urdina.

Sabrina) Oh-oh-oh-oh ! Gna parlàn, dopo el la sa töt el paès. G'ha de sai gnènt nüsü. Guai se 'l ve a sail el me òm.

Dolores) Se 'ncàsel se te ve a comprà en liber?

Sabrina) Chèl lé l'è en liber speciàl, (*prende l'amica sotto braccio e la porta in avanti in mezzo alla scena, con circospezione*) i ne parlaa en televiziù la setimana pasada a *Misteri & Misfatti*. A Brèsa me conòs nüsü ...

Dolores) (*Interrompendola*) Te vergògnet a comprà en liber?

Sabrina) Làsem parlà. L'è en liber che scòta, pié de föch. Se trata de, come di, letteratura erotica, a luci rosse. Dopo te le emprèste de lèzer. Oh-oh-oh-oh !

Dolores) No, grasie. Me lèze mia sèrte sporcaciade. Serte ròbe i garés gna de stampale.

Sabrina) I dizia a la televiziù che se trata de n'opera originàl. L'è na forma de arte apó chèla.

Dolores) E te, te scültet amó la televiziù! I na dis de stüpidade lurle.

Sabrina) Te garéset de vardala envece, te empararéset vergót.

Dolores) Te te ghe de ragiunà col tò co, mia con chèi de la televiziù.

Sabrina) L'è prope perché ragiune col me co che vo a comprà el liber. Per véder se l'è vera arte. Set almén de chi so dré a parlà? del grande Audax Cincinnus! Chèl scritùr che ghe piàs le pène.

Dolores) Ghe piàs le pène? Le pène de scrier? (*Indica con le mani*) nóter ghe n'óm en negose pié.

Sabrina) No, j-è mia chèle de scrier che ghe piàs. I-è altre pène.

Dolores) (*Pensa*) Chèle de fa la pastasöta?

Sabrina) La pastasöta! Come se fa a mèter en de 'n liber ozé, la pastasöta. Le pène! Le piume!

Dolores) (*Mostrando le sue*) Come chèste de pisù!?

Sabrina) Mia de pisù: pène de paù per el ventài, de fazà söl capèl, de véder al lampadare, j-uricì facc a pène. A la televiziù i g'ha dit che la protagonista l'adora le pène, le piume, töcc i tipi de piume.

(Per riporre un libro, entra Tobia canticchiando “La bella Gigogin”, le due donne smettono immediatamente di parlare, sempre canticchiando Tobia esce.)

Sabrina) I g’ha dit en televiziù che l’è el (citando) “primo romanziere italiano ad aver affrontato senza censura argomenti scabrosi”. Oh-oh-oh-oh ! E ‘l schichera zo töt ciar e nèt. Oh-oh-oh-oh !

Dolores) Bèl spurchignù!

Sabrina) E pensa che nüsü sa chi l’è. J-è dré a cercàl. I sa gna se l’è un òm o na fómna.

Dolores) Se l’è na fómna l’è na bèla spurchiguna.

Sabrina) Sta mia èser sèmper rigida come en pal de fèr<sup>4</sup>. Làset nà per na olta, Dolores! El set che te dize? Se l’è stat scrit da na fómna la g’ha na gran fantasia, oh-oh-oh-oh ! ma se l’è sta scrit da un òm me piazarés tanto cunusìl, ma tanto tanto. Oh-oh-oh-oh !

Dolores) (*Scandalizzata*) Cunusìl! Sabrina! Che dize! Te se spuzada!

Sabrina) Che vól di se so spuzada, sarà mia pecà lèzer en liber e vullì conòser chi l’ha scrit.

Dolores) (*Rigida*) Te naré a l’inferno calsada e vistida. Peccato di pensiero.

(*Entra Tobia con dei fogli, li appoggia e controlla dei libri.*)

Sabrina) Macchè pensiero e pensiero. A lèzer te fé del mal a nüsü. Lèzer te permèt de sognà, de nà via da la tò vita per na qualche ura. (*A Tobia*) El mia vera Tobia?

Tobia) (*Indicando e guardando con grande affetto i suoi libri. Con enfasi*) “I migliori compagni di viaggio sono i libri: parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio. Fanno compagnia senza essere invadenti. Danno moltissimo senza chiedere nulla” disse un grande scrittore e giornalista italiano<sup>5</sup>.

Sabrina) (*A Tobia*) Caspita, se dizarés mia a vidìt che te sét tôte chèste ròbe.

Tobia) L’è perchè me lèze, lèze sèmper. G’ho sèmper el có söi liber.

Dolores) (*A Sabrina*) El có söi liber! El ghe l’ha en dei nìgoi. Nom de sura che te fo el caffè.

Sabrina) No grasie, n’atra olta. Va avanti col tò mestèr. G’ho frèsa, Oh-oh-oh-oh ! ciao, ve salüde (*esce*).

#### Scena 5 - Dolores e Tobia solito battibecco

(*Tobia riprende i suoi fogli per rientrare nel retrobottega, Dolores lo ferma.*)

Dolores) Santa pasiensa! Se pöl saì cosa te se dré a fa sèmper scundìt là de dré?

Tobia) (*Mostrandole i fogli*) So mia scundìt, so dré a fa l’inventare per el catalogo nöf .

Dolores) E pòdet mia fal de ché?

Tobia) Nò, de là g’ho tôte le me carte, töcc i faldù. G’ho de sta de là.

Dolores) Te ghe de sta (*rimarcando*) de ché, en negose, mia fam na sèmper avanti e ‘ndré per vèder chi l’è. Oltretöt so dré a sistemà la copertina del liber de **Dragoncino da Fano**.

Tobia) (*Le prende il libro, guardando la copertina*) **Innamoramento di Guidon selvaggio**. Bèl liber! Raro, Rarissimo.

Dolores) (*Si riprende il libro*) Pòde mia tajàm a metà: o sto de ché o sto de là, se se sèca la còla g’ho de rifà töt.

<sup>4</sup> Rimarcare **pal de fèr** perché è il sottotitolo della commedia.

<sup>5</sup> Tiziano Terzani (Firenze, 14 settembre 1938 – Orsigna, 28 luglio 2004) giornalista e scrittore italiano.

Tobia) (*Cerca di accompagnarla o spingerla fuori getilmente*) Sta de là che al negose ghe pense me.

Dolores) (*Opponendo resistenza*) Se vèt come te ghe pènsset, col mal de gambe che g'ho me toca sèmper nà avanti e 'ndré.

Tobia) Cortesemente Dolores, mochela de fa la vècia pöta bruntuluna (*legge ad alta voce, facendo finta di fare l'inventario*)

Andrea Da Barberino	- Guerino il Meschino
Aretino Pietro	- Astolfeide
Aretino Pietro	- De le lagrime di Angelica

Dolores) Ah, me sarés na vècia pöta bruntuluna. E te cosa sét? En pöt testù - crapù - sücù - gnóch - margnóch - margnocù.

Tobia) Mochela t'ho dit.

Dolores) Nò che la moche mia.

Tobia) E dàghela! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo - Delizia del mio cuor. (*Tobia esce.*)

Dolores) Santa pasiensa. El canta! Lü el canta! Cosa càntet, vàrdet en giro, gh'è gnènt de cantà, se nóm avanti isé gne tocarà vènder el negòse (*torna nell'appartamento*).

#### Scena 6 - Carlo l'investigatore

(*La scena è vuota, entra Carlo con uno scampanello. Mentre aspetta si guarda in giro curioso.*)

Dolores) (*Entra, come prima con penne e mascherina antismog, saluta con un cenno Carlo e va sparata nel retrobottega.*) Tobia, gh'è zènt. Set deentàt surt? Ghet mia sintit sunà el campanèl?

Tobia) (*Entra in scena con dei fogli in mano e gliene cade uno.*) Certo che l'ho sintit.

(*Carlo raccoglie il foglio, sorpreso legge alcune righe poi, non visto, lo nasconde.*)

Dolores) Santa pasiensa! Te faréset pèrder la pasiensa a 'n sant. Pödet mia vardà chi che l'è, can de l'ostrega!? Col me mal de gambe, garó mia sèmper de córer zo al negose quan ve en cliènt.

Tobia) Riàe en font a la pagina del catalogo e pó vignie sübit.

Dolores) Varda che quan suna el campanèl vól dì che gh'è vergü, se g'ha mia de fa spetà i cliènc.

Tobia) Apó se i spèta en minüt i mör mia.

Carlo) (*Intromettendosi*) Siòri, pèr piazzér, nì avanti dopo a taca bega, me garés frèsa. (*A Tobia*) Vörès (*vedendolo esposto*) **I viaggi di Gulliver.**

Tobia) (*Prende il libro in questione, porgendoglielo spiega*) Ècol ché siòr. Editore: Perino, Roma 1890 - 223 pagine. Frontespizio a colori, incisioni di De' Bini. Titolo in oro.

#### Scena 7 - la cavalletta

(*Carlo sfoglia distrattamente il libro. Dolores se ne va scotendo il capo poi lancia un urlo e resta immobile, Tobia le si avvicina abbandonando Carlo al curiosare.*)

Tobia) Sta mia uzà Dolores. Te l'aró dit sento olte de mia uzà che te me fe vègner i vèrem. (*Osserva la cavalletta, si guarda attorno, prende uno strofinaccio*) Grande e gròsa come te set te ghe pora de 'n laursì compàgn.

Dolores) Te 'l set che i saiòcc i me fa pora. E se 'l me pia?

Tobia) Cosa vöt che la te pie, (*la cattura*) l'è na caalèta isé picinina che la g'ha gna la boca.

Dolores) Sé, però la g'ha la bògia. E völ di che la bèca. Cópela. Cópela t'ho dit.

Tobia) Sta mia èser catia. T'el set che me còpe nüsü. (*Libera la cavalletta fuori dalla porta*) Làsela viver, gh'è pòst apò per lé a sto mònt.

Dolores) Santa pasienza! Mai na olta che te fàghet chèl che dize. Perché l'et mia copàt!?

Tobia) Perché de nò.

Dolores) Te gh'èret de copàl!

Tobia) E dàghela! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero.

Dolores) El canta, el sèghita a cantà! Cosa càntet, macarù!

Tobia) (*Sorridendo*) Me piàs mia i macarù, Dolores, tel set che a me me piàs le pène.

Dolores) Santa pasienza. Ghe völ en quintàl de pasienza con me fradèl (*esce*).

#### Scena 8 - ancora Carlo

Tobia) (*A Carlo, nel tornare da lui*) El mia vera siòr che a sto mondo gh'è posto per töcc? (*Cambia tono nel vedere come maltratta il libro*) Cortesemente, el faghe piano siòr, l'è delicàt. (*Spiega*) Vèdel, ne l'agóst del 1726, con lo pseudonimo de "Richard Sympson", l'editore de Londra Benjamin Motte el g'ha...

Carlo) El lase stà, m'enterèsa mia. Che vègnel?

Tobia) 250 euri. L'è n'afare, ghe 'l dize me. Na qualunque altra libreria la ghe la metarés el dópe.

Carlo) (*Schizzinoso*) El me par spurch.

Tobia) L'è mia spurch, l'è vècc e strösiàt. El sarés strösiat a lü se el ghes de viga töcc i sò agn.

Carlo) (*Scuote il capo*) So gna mé, l'è töt zalt.

Tobia) G'hal vist amó en liber vècc bianch bianchèt? L'è zalt perchè l'è vècc. E le ròbe vèce a olte le g'ha bröta cera.

Carlo) Le ròbe vèce e j-om vècc i g'ha sèmper bröta cera (*annusa il libro*) e a olte i spösa. (*Depone il libro*) E va bé, el töe. (*Fingendo di guardare attorno vede le piume di pavone.*) Che bèle pène de paù che 'l g'ha en negose.

Tobia) (*Infila il libro in un bel sacchetto e applicando il fiocco.*) L'è che a mé, me piàs le pène.

Carlo) Ghe piàs le pène? G'hal mai sintit parlà de ...

Tobia) (*Interrompendola*) En font al paés gh'è 'n aleamènt de paù, ògni tant i vula e g'ho catàt le pène en gir. (*Cambia discorso*) Ma lü, se ne 'ntèndel de liber vècc?

Carlo) No, ma g'ho de fa en regàl.

Tobia) Chèsto l'è mia en regàl, l'è en regalù. (*Porgendo il sacchetto col fiocco*) Cortesemente, el ghe faghe mia ciapà né aria né sul. L'è delicàt.

Carlo) Nè aria nè sul, g'hal pora che al sò liber ghe vègne mal de gula?

Tobia) No, vulie di che sarés de tignìl de cönt, senza spaciügàl mia tant.

Carlo) Sal siòr, che forse l'è en regal tròp bel, (*rifiutando il pacchetto*) bizògna che ghe pènze sura. Ghe en fa nient se ghe pènze sura amó en bris?

Tobia) El faghe come el völ, nóter som sèmper ché.



Carlo) Grazie, e 'l me scüze. Buongiorno (*se ne va*).

Tobia) Buongiorno (*guarda sconcolato il suo pacchetto, lo scarta e ripone il libro al suo posto*).

Scena 9 - vendere o non vendere

Dolores) (*Entra curiosa*) Set riàt a vènder el liber?

Tobia) No, el g'ha cambiàt idea.

Dolores) (*Guardando la porta*) Chèla bröt trumbù, ma chi se crèdel de èser?

Tobia) En client. E i cliènc i g'ha sèmper rezù.

Dolores) Varda che se te vèndet mia dei liber garóm de vènder el negòse. I gna fat na buna ofèrta, te garéset, almen, de pensaga sura.

Tobia) Prim: G'ho za pensàt asé. Secont: gna se i me la paga a peso d'or el vènde. E tèrs: chèsto l'era de la zia Berenice e ghel lasóm en eredità a nòs niut Augusto.

Dolores) El sa mia che fan de la tò eredità, l'Augusto. L'è aocàt e la g'ha 'l sò stüde e adès la g'ha en cliènt pié de solcc. I m'ha dit che l'è en cagnù de chèi gròs che paga töt sö l'öngia senza bofà. A l'Augusto adès ghe gira i sólcc a palade. En negose dré a falì el ghe enterèsa a nüsü.

Tobia) L'è mia dre a falì. G'ho apena - quasi - vindìt en liber.

Dolores) E quanti liber - quasi - vèndet en de en mes. Giü ogni mort de vèscóf. Adès töcc i compra sö internet.

Tobia) Apó nóter vendóm sö internet, (*al pubblico*) pòde mia diga che ciape en sach de solcc col me liber e che gh'èmia bizògn de vènder el negose.

Dolores) Ma se te se gna bù de doprà el computer! Sculta Tobia, vendóm, santa pasiensa! se i ritira l'ofèrta en ciapóm pö gna ü. Me firme.

Tobia) E me firme mia. E senza la me firma la tò la val nient.

Dolores) Te se precis a nòs pàder: testù - crapù - sücù - gnóch - margnóch - margnocù.

Tobia) (*Inizia a cercare il foglio smarrito*) E me so orgogliùs de someà a me pàder.

Dolores) Che set dré a cercà?

Tobia) En fòj zald col nòmer del codice del liber "The Bird" del 1870...

Dolores) (*Lo interrompe, in crescendo*) El vèdet che te se mia pö chèl de na olta: te pèrdet le ròbe, te se pö en grado de tègner el negòse. Te ghe de vènder!

Tobia) E dàghela! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero (*va verso il retrobottega*).

Scena 10 - l'amico Venanzio

Venanzio) (*Entra salutando*) Salve a tutti.

Tobia) (*Si ferma nel vedere Venanzio. Alla sorella*) Vist, vist che ghe j-óm i cliènc.

Dolores) Venansio l'è mia en cliènt, l'è en tò amico bu apena de ciciarà e coi brasi cürcc.

Venanzio) (*Vede Dolores e la saluta*) Buongiorno siura Dolores, come mai la mascherina?

Dolores) So allergica a la polver, ai sajòcc<sup>6</sup> e (*guarda il fratello*) a le persune poch entelgenti (*esce*).

Venanzio) Che se entendela de di tò sorèla? Che me so mia na persuna entelgente?

Tobia) Lasa pèrder. Stamatina l'è leada sö co la caagna enversa.

<sup>6</sup> **Sajot** in dialetto significa cavalletta ma sta anche, figurato a significare persona poco intelligente

- Venanzio) Apó me fómna tante olte la lea sö co la caagna enversa e se pöl gna parlaga ensèma. A propòsit de fómne, (*si guarda attorno circospetto*) g'het ambiàt a scrier l'àlter liber? El prim l'è stat en sucesù! Audax Cincinnus, come g'hal fat a vignìt en mènt en nòm compagn?
- Tobia) Sbasa la us cortesemente, che no te sènte me sorèla. Se la ghes de sai che scrie certi liber, la me copa a capelàde. Isé vereconda come l'è, la me scomunica e la me fa pö de mangià.
- Venanzio) Dìzet che la sarès mia comprensiva?
- Tobia) Comprensiva! L'è rigida come en pal de fèr<sup>7</sup>. Gna parlàn. Nüsü g'ha de sail. Me vergognarés come en làder se ghes de saltà föra che scrie dei liber compagn.
- Venanzio) Ghét finìt de scrier chèla scena, endó i du amanti i se cata de sfrüs?
- Tobia) (*Illuminandosi*) Quasi. Só a metà. El set cosa g'ho pensàt? Che a la me Gigogìn ...
- Venanzio) (*Interrompendolo*) Gigogìn?! Amó el stès nòm. Perché l'et mia cambiàt?
- Tobia) L'è nat bé la prima olta, el va bé apó adès. E pó, so mia en cosa cambiàl.
- Venanzio) L'ünica ròba che te racomande l'è de mia ciamala Ester come la me fómna
- Tobia) Me permetarés mai.
- Venanzio) (*Pensa*) Lucia o Lucilla, come la luce, è 'l mia en bèl nom?
- Tobia) Me nóna la se ciamaa Lucilla, pòde mia doprà el sò nòm.
- Venanzio) Maddalena?
- Tobia) La moèr de Rino, el marengù, la se ciamaa Maddalena.
- Venanzio) Ingrid! Ingrid l'è en bèl nom de svedesa emancipada, col müs de tola.
- Tobia) La fiöla de la Maria dei Calsècc la se ciamaa Ingrid.
- Venanzio) Marfiza?
- Tobia) Che bröt nòm per na fómna! El me par el nòm de na barca.
- Venanzio) Susanna, Susanna tutta panna.
- Tobia) La zia de la Martina la se ciamaa Susanna.
- Venanzio) E alura? Cosa te 'n fa a te se sò zia la se ciamaa Susanna?
- Tobia) La Martina l'è me amica. Se conosóm amó de pütì.
- Venanzio) (*idea*) Bernarda! Ecco, Bernardina l'è giöst en pacca per el tò liber. (*Nel vedere che Tobia scuote la testa*) Te piàzel mia, alura (*pensa*) Berenice, pö bèl de chèsto! Ghe n'è mia tante de fómne al de dencö che se ciamaa Berenice.
- Tobia) Me sorèla Dolores, de secondo nòm la fa Berenice come la prozia che gna lasàt en eredità el negose. Te volaré mia che dòpre el secónt nom de mè sorela.
- Venanzio) Gna parlàn! Schèrset!
- Tobia) Gigogìn l'è el diminutivo de Teresa en piemontés. El so perchè g'ho fat el soldàt a Cuneo. Gigogìn l'è en bèl nòm nostrà e i talia i sa che le nòse fómne le g'ha el föch adòs.
- Venanzio) Fàmèn lèzer na pagina, (*insiste*) giöna apena, en tòch, en ciapèl, dàì, sta mia fat pregà.
- Tobia) Garés de fàghel lèzer a nüsü fin che no l'è finìt. Apena perchè te se te e perchè te insistet.

<sup>7</sup> Rimarcare **pal de fèr** perché è il sottotitolo della commedia.

(Tobia toglie dalla tasca una pagina e la porge a Venanzio che inizia a leggere, mentre lui fa la spola fra la porta del negozio e quella dell'appartamento controllando che non entri nessuno.)

Venanzio) Ohhh! (*Legge*) LA BELLA GIGOGÌN COME UNA GATTA SILENZIOSA ALLUNGA LA MANO AL CIELO FACENDO TINTINNARE LE BIANCHE PIUME DI CRISTALLO DEL LAMPADARIO ...

Scena 11 - la pagina della ballerina

***Come prima, la scena si oscura e, illuminata da un faro e accompagnata da una musica suggestiva, Gigogìn danzando riattraverserà la scena. Si riaccendono le luci.***

Venanzio) Bèl! Originàl. Chèsta pagina l'è fòra de có dal bèl.

Tobia) Secondo te, a na fómna ghe piàs j-òm profumàcc o chèi gajarcc e che i spöse de südur?

Venanzio) Gh'è mia bizògn de èser na fómna per sail. La spösa l'è spösa, caro mio.

Tobia) Sé, però el có de le fómne el raggiuna mia come el nòs. Le fómne ...

Scena 12 - Dolores vuole le ciabatte nuove

Dolores) (*Entra e sente le ultime parole.*) De che fómne set dré a parlà, Tobia.

Tobia) (*Prende il primo libro che gli capita sottomano*) **LES COUVENTS**. Editore: **Mallet - Parigi del 1846** - 516 pagine. Grandezza, mistero e decadenza dei grandi conventi. (*Non visto strappa di mano il foglio all'amico e se lo rimette in tasca*)

Dolores) Come mai te 'nterèsa i convènc Venansio? Vöt fat suora?

Venanzio) Se mai: fra. Sie dre a vardà per en regàl. Entant ghe pènse sura. Ve salüde (*esce*).

Tobia) Va bé, va bé. Ciao

Dolores) El na töl mia de liber lüle, el g'ha i brasì tròp cürcc. E quan se trata de solcc (*va diretta alla cassa*) a propòsit de solcc, me ocór dei sólcc per nà a comprà en pér de saate.

Tobia) Amó saate? j-et mia comprade el mes pasàt, le saate?

Dolores) El mes pasàt de l'an pasàt e adès, j-è dre a rumpìs.

Tobia) Te l'ere dit me che te convignia comprà le scarpe al pòst de le saate. Te j-e pagade n'öcc del cö e le t'è dürade nient. Al stès prèse te pudiet comprà du pér de scarpe come g'ho fat me. (*Rimarcando*) Du pér de scarpe de pèl (*mostrando la sua scarpa di pelle*).

Dolores) (*Prende qualche banconota*) De pèl de àzen per i bocaciù. L'era pèl finta.

Tobia) Ma j-era sèmper scarpe e mia saate.

Dolores) Come se vèt che te capiset mia le fómne! Secondo te garés de sta töt el dé coi tachiti! Se me ócor le saate compre le saate. (*Si avvia*) Vo a mitim le scarpe e dopo vo a tö le saate . Santa pasiensa! Ghet capìt? Le saate! (*torna da dove è venuta*).

Tobia) E daghela co ste saate. (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero. La ven, la ven, la ven a la finestra ... (*esce nel retrobottega*).

Scena 13 - Martina trafelata

Martina) (*Entra trafelata, riprende fiato, poi chiama sottovoce preoccupata*) Tobia! Tobia!

Dolores) (*Entra vestita, pronta per uscire, avrà una scarpa al piede e una in mano*) Me paria de viga sintit sunà el campanèl, e come al sòlit ché gh'è nüsü. (*Va verso il retrobottega*) Tobia, ghet mia sintit sunà el campanèl?

Tobia) (*Tobia entra in scena dal retrobottega*) Certo che l'ho sintit.

Dolores) E pudiet mia vardà chi l'era, can de l'ostrega? Col me mal de gambe garó mia sèmp(er) de córer zo quan ve en cliènt.

Tobia) Martina l'è mia en cliènt, l'è la pustina.

Dolores) G'ho capìt, ma quan che suna el campanèl, fa 'n pas (*lasciando cadere la scarpa*) e vé a véder chi che l'è. (*A Martina*) Gh'è sarà riat de pagà come al sòlit. Ria sèmp(er) e apena de pagà en chèsto negòse.

Martina) Ghe sarès de pagà en pachèt.

Tobia) (*A Martina*) Sarà l'**incunabolo** che spetàe.

Martina) (*Porgendogli il pacchetto*) Cosa èl chi?

Tobia) L'è en liber stampàt nel XV secolo, quando l'arte de la stampa l'era apena nasida.

Martina) (*A Tobia*) Caspita, se dizarés mia a vidìt che te set tôte chèste ròbe.

Tobia) L'è perchè me lèze, lèze sèmp(er).

Dolores) (*A Tobia*) G'het compràt n'alter liber? (*Rubandogli il pacchetto di mano*) Te ghe de vénder i liber mia de comprai.

Tobia) (*Scotendo il capo*) Ah, dopo töcc chèsti agn te ghe gnamó emparàt nient, cara la me sorèla. Prima de vindii se g'ha de comprai. (*Riprendendosi il pacchetto*) E chèsto l'è en liber raro.

Dolores) Raro! E te l'aré pagàt na barca de sólcc come al tò sòlit.

Tobia) L'ho pagàt na cica de tabàch, l'è stàt 'n afare. Ghe n'è mia tanc de liber isé en gir.

Dolores) I conòse i tò afari. Bèi afari (*indicando tutt'attorno*) afari che gne rèsta töcc en gròpa.

Tobia) E dàghela! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero (*si avvia verso il retrobottega.*)

Dolores) (*Furibonda*) El canta. Quan che 'l sa mia che fa, el canta!

Martina) (*Ferma Tobia, porgendogli carta e penna*) Fèrmet, firma e paga, per piazér.

Tobia) (*Si ferma, firma, paga e commenta*) Sèmp(er) a discüter per dèle stüpidade.

Martina) (*Scotendo il capo*) Parì marit e moér envece che fradèl e sorèla.

Dolores) (*A Martina, brusca*) E te? Ghet mia de nà a consegnà la posta? Che fet amó ché? Che spètet? (*osserva Martina che lentamente si avvia ed esce. Poi, al fratello*) e te, sta ché en negòse, sta mia muìt che me g'ho de nà en piasa a compràm le saate (*esce a comperare le ciabatte*).

Scena 14 - Martina avvisa Tobia che i giornalisti lo stanno cercando

Martina) (*Esce prima di Dolores, però come Dolores se ne va rientra agitata.*) I giornalisti i t'ha becàt, Tobia. So mia come i g'ha fat a catàt, ma j-è dré che i ria.

Tobia) Càlmet Martina. Chi gh'è dré a rià?

Martina) I giornalisti.

Tobia) Quali giornalisti?

Martina) Chèi de la televiziù. Chèi de *Misteri& Misfatti*. I è dre a rià.

Tobia) Lasa che i rie, (*arricciandosi i baffi*) me 'n fo en bafo.

Martina) Varda che i g'ha ciapàt dei investigatori privati, i g'ha fat dele intercetazioni telefoniche, j-è nacc a mèter el nas en de i cöncc en banca de la casa editrice. J-è dre a scuriuzà depertöt.

Tobia) Sta mia preocupàt, i riarà mai a me, i riarà mai a catàm. So protetto dal segreto professionale del me aocàt e lü el disarà mai gnènt a nüsü.

Martina) Sta mia ciapala sot gamba, te set en perìcol, crèdem.

Tobia) En perìcol?

Martina) I m'ha entrevistàt. I m'ha domandàt se conusie el famoso scrittore Audax Cincinnus.

Tobia) E te?

Martina) E me g'ho fat finta de sai gnènt. Sömeàe na sömia en del parlà.

Tobia) (*Con un sospiro di sollievo.*) Che braa che te se stada. El sie che de te pudie fidàm.

Martina) G'ho dit mai gnènt a nüsü, gna a la me mama. Guai se la ghes de sai che lèze sèrti liber. (*Complice*) El set che nel lèzer el tò liber me sognae de èser me, chèla sö chèle pagine.

Tobia) E g'het mia vergogna a la tò età?!

Martina) E te g'het mia vergogna a scrier serte robe?

Tobia) Certo, e l'è per chèl che vöi che nüsü vègne a sail. Guai se i ghés de vègner a sail. Me sorèla pò, isé moralista e vereconda: la me casarés föra de casa, minino minimo la me scumunica.

#### Scena 15 - Martina quasi si dichiara

Martina) G'het pora de tò sorela?

Tobia) G'ho mia pora, ma l'è rigida come en pal de fèr. Oltre töt l'ha s'è mai spuzada e la capirés mia sèrte ròbe.

Martina) Se l'è per chèl gna té, te se mai spuzàt. Càem na curiosità, come fét a scrier sèrte ròbe. Come fale a vignit en mènt?

Tobia) Me envente töt, scrie le ròbe come che j-è: ciar e tont.

Martina) Caspita! Pà al pa e vi al vi. Ghe völ en bel coragio.

Tobia) (*Al pubblico*) “I libri andrebbero scritti unicamente per dire cose che non si oserebbe confidare a nessuno”. **Emil Cioràn**, *L'inconveniente di essere nati*, 1973

Martina) Come che te sèt enteligente. Sta atento però, i la sa töcc che te set enteligente e l'è fàcil che i rie fin a te.

Tobia) M'èt vist?! Vårdem (*fa un giro su se stesso*) i cerca en bel zuinòt pié de caèi e de risuli.

Martina) Per me te set en gran bèl. Te me se sèmper piazzit. Ah Tobia! (*Sospira guardandolo innamorata*) e dopo viga lizit el tò liber ...

Tobia) (*Interrompendola*) Cortesemente, Martina mochela.

Martina) (*Strusciandosi*) Ah, la vita come l'è crudele a olte.

Tobia) Mochela Martina, cortesemente.

Martina) Ghe l'èt mia en cürizì che bat? (*Con la mano sul cuore*) Tu-tum – tu-tum – tu-tum

Tobia) Martina mochela, làsem sta, sta mia dìm sèrte ròbe, te 'l set che so timit.

Martina) Però la speranza l'è sèmper l'öltema a mörer, e me ... per te ...

#### Scena 16 - arriva Augusto trafelato ad avvisare lo zio

(*Augusto entra trafelato, si china tenendosi la milza e cerca di riprendere il respiro.*)

Tobia) Augusto, che te sücét? Stet mal?

Augusto) (*Scuote il capo, cerca di respirare come dopo una lunga corsa*) G'ho curit come en mat.

Tobia) Vöt en bicér de acqua?

Augusto) No zio, grazie, làsa pèrder l'acqua, (*indica Martina*) màndela via, g'ho de parlàt en privato

Tobia) (*A Martina*) Cortesemente, Martina, va a tōga en bicér de acqua.

(*Martina va a prendere l'acqua.*)

Augusto) (*Sorpreso, riprendendo fiato*) Sala endó l'è la cuzina?

Tobia) La Martina l'è quasi de famea, sul che me sorèla Dolores ...

Augusto) (*Interrompendolo agitato*) La zia Dolores! Che fom co la zia Dolores!? Gh'è i giornalisti dré a sircàt, zio. J-è quasi ché, j-è dré a cercà l'Audax Cincinnus.

Tobia) Lasa che i me sérche i me catarà mai.

Augusto) J-è sö la strada giòsta. I giornalisti j-è dré a vègner dènter (*nell'indicare la porta guarda fuori, vede che stanno arrivando*) Come avvocato te racomande de tègner la boca serada. (*Si ricorda della zia e di Martina*) Oh, la zia Dolores, e la pustina (*va in cucina a fermarle*).

Tobia) (*Alla porta dove è uscita Augusto*) Tò zia Dolores l'è nada a tō le saate, la gh'è mia.

#### Scena 17 - Tobia depista i giornalisti

(*Giorgia entra nel negozio col cameraman. Si guarda attorno.*)

Tobia) Buongiorno. Desidera?

Giorgia) Buongiorno (*Alla telecamera*) Cari telespettaori credo che il nostro peregrinare sia alfine giunto al termine. Seguendo le indicazioni dei nostri investigatori siamo giunti in questa polverosa libreria.

Tobia) (*Risentito*) Polverosa sarà lei! La varde en giro siòra, la vedarà gh'è gna en granèl de pólver. Ché g'hè apena libri rari, vèce cartoline, pène e pinì.

Giorgia) Mi scusi, non volevo offenderla. Lei conosce Misteri & Misfatti? (*Ad ogni domanda Tobia scuoterà il capo.*) Viene trasmessa dalla nostra emittente locale. Vede, noi stiamo cercando di identificare il famoso scrittore trasgressivo Audax Cincinnus. E ...

Tobia) Chi?

Giorgia) Audax Cincinnos, non lo conosce?

Tobia) (*Fa finta di pensare*) Cincinnus ... Cincinnus, c'è un Cincinnus (*prende un libro*).

Giorgia) Davvero? (*Al pubblico*) Potrebbe essere il nostro scrittore (*A Tobia*) E dove lo possiamo trovare?

Tobia) Non lo potete trovare. È morto (*Prende un vecchio libro*).

Giorgia) Oh, che peccato non sarà quindi possibile intervistarlo. Che lei sappia ha degli eredi?

Tobia) No.

Giorgia) Potrebbe fornirci altre indicazioni utili su di lui?

Tobia) Certamente. (*Apri il libro*) Ecco qua, fu chiamato Cincinnato, dal latino cincinnus, per le sue chiome sempre arruffate.

Giorgia) Non la seguo.

Tobia) È semplicissimo, Dante, quando, nel canto VI del *Paradiso*, ricorda Lucio Quinzio Cincinnato lo definisce "Quinzio, che dal cirro negletto fu nomato".

Giorgia) Scusi, ma lei di che Cincinnato sta parlando?

Tobia) Di Tito Manlio Torquato, vincitore dei Galli e dei Latini.

Giorgia) (*Interrompendolo*) Guardi che quel Cincinnus che cerchiamo noi è uno scrittore audace.  
(*Al cameraman*) ché en caóm gnènt, gna en ragn dal büs.

Tobia) Quai ragn? (*Guardandosi in giro*) Chè ghe n'è mia de ragn, gh'è gna ragn e gna saiòcc.

Giorgia) Saiòcc? Cosa èi chi i saiòcc?

Tobia) Le caalète e i stüpidòcc.

Giorgia) Cosa ghe cèntra le caalète coi stüpidòcc?

Tobia) (*Spiegando*) L'è en modo de dì. (*Al viso perplessò di Giorgia*) E dàghela che la g'ha gnamó capit! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero. A 16 anni ...

Giorgia) (*Al pubblico, con l'indice alla tempia*) El g'ha mia tôte le fasine al quèrt chèl siòr ché. (*Ai telespettatori*) Anche questa pista è risultata vana. Proseguiamo le nostre ricerche nel vecchio quartiere cittadino. Vi aggiorneremo al prossimo collegamento.

#### Scena 18 - Rientrano Martina e Augusto

(*Giorgia, seguita dal cameraman, esce scotendo la testa. Rientrano Martina e Augusto*)

Augusto) Zio, zio te se stat pròpe togo. Góm scultàt scundide dedré de la porta. Cincinnato! Bèla idea chèla del liber! brao! Però te me le mia dît che apó la Martina la sia del tò liber

Martina) E me sie mie che l'Augusto el la sia, e che l'era el tò aocàt.

Tobia) (*Ad Augusto*) La Martina la fa la pustina, come fet a mia dighel, e se ríaa na qual lètera particolar? E pò, co la Martina som amici de sèmper, se conosóm amó de pütì. (*A Martina*) E l'Augusto l'è me niüt e l'è aocàt. So stat costrèt a dighel, l'è l'única persuna giòsta per tratà co le case editrici e pèr tègner scundida la ròba.

Augusto) Sul che adès, a forsa de giraga entùren, se pöl pö tègner scundit gnènt.

Martina) Prima o dopo i te catarà.

Tobia) I g'ha mia de catàm. Se i me cata, cosa pensarala de me, me sorèla?

Martina) E tóta l'altra zènt cosa pensarala de te?

Tobia) E se i me vèt en televiziù i vegnarà a sail töcc.

Augusto) El set cosa se garés de fa? Dò ròbe: Scònder la zia e fà catà Audax Cincinnus ai giornalisti, isé, na olta catàt i la moca lé de rómper.

Martina) Vöt fa catà el Tobia?

Augusto) Nò, vöi mia fa catà el zio, vöi fa catà l'Audax Cincinnus perché i la moche le de sercàl.

Tobia) Lur i se spèta en bèl zuinòt coi bèi caèi lonch.

Augusto) E nòater ghe daróm en bèl zuinòt coi caèi lonch. Te traèstet en modo che quan che i fa véder l'intervista te conòse nüsü.

Martina) E la Dolores?

Tobia) (*Idea*) La seróm en casa.

Martina) E secondo te, peerina come l'è, la Dolores la se lasa serà sö sènsa di gnènt?

Tobia) (*Doppia idea*) Eccome se la se lasa serà sö. Lé, la g'ha pora dei saiòcc ...

(*Confabulano un poco tutti e tre poi escono a caccia di cavallette. Poco dopo rientra Martina con una cavalletta in mano, e a seguire gli altri due.*)

Martina) Fürtüna che me n'ho catàt giöna. Se vèt che l'è mia la stagiù dei saiòcc.

Tobia) Sarà chèla che g'ho sbatit fōra prima. Menomal che l'ho mia copada. Vèdet che a fa del bé te ghe rimètet mai.

Augusto) Giöna l'è asé, (*a Martina*) la la pòste ché.

Martina) E se la salta? Con töt el tribülà che g'ho fat a ciapala vulari mia fala scapà.

Tobia) (*A Martina*) Tègnela strèta. (*Vuota un portapenne e vi mette l'animaluccio*) Èco, ché la sta comoda. (*Ad Augusto*) Come ria me sorèla, senza fat véder straaca el portapène.

Martina) Vö a töga en bris de erba isé la g'ha apó de mangià (*nell'uscire si scontra con Dolores*).

Scena 19 - rientra Dolores e trova la cavalletta

Dolores) (*Entra con un paio di ciabatte con le penne*) Set, amó ché Martina? Ghet mia de nà a fa 'l gir co la posta?

Martina) M'era restàt na lètera, só turnada endré a consegnala e me so fermàda a fa dò parole.

Dolores) (*Al pubblico*) Le dò parole sèmper quan ghe so mia. (*Alla nipote*) Ciao Augusto. (*A Martina*) Amó ché? Che spètet? Te ocór vergót?

Martina) No.

Dolores) (*Acida, affrontandola*) E alura? Vèt o nò?

Martina) Vo, vo ... ciao (*esce*).

Dolores) (*Alla nipote*) Chèla Martina lé, la völ vègner ché a piantà le tènde.

Tobia) Machè tende e tènde, som apena amici.

Dolores) E alura spièghem perché la ve sèmper quan me ghe so mia, e quan rie la va vià.

Tobia) Adès, te le mandada vià te.

Dolores) Tègnegha sèmper la part a la Martina, el so che la tò Martina ...

Tobia) (*Interrompendola*) E dàghela co sta Martina! (*Canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero. E la bella Gigogìn ... (*rientra nel retrobottega,*).

Dolores) El canta, lü el canta sèmper, la ghe va sèmper bé. El me fa na rabia quan che 'l fa isé che ghe schisarés el có contra el mür.

Augusto) (*Rovesciando, non visto, il portapenne*) Làsel fa, (*vede le ciabattine*) che bèle saatine che te ghe compràt, le par apó comode. Bèle con chèste pène.

Dolores) A dì la verità a mé, me pias fis le pène, e pò somèa che le naghe de moda.

(*Dolores nel vedere la cavalletta lancia un urlo e resta immobile, Tobia rientra e le si avvicina.*)

Tobia) Sta mia uzà Dolores che te me fe vègner i vèrem. (*Osserva la cavalletta, si guarda attorno, prende lo strofinaccio*) Grande e gròsa come te set te ghe pora de 'n laursi compàgn.

Dolores) Ghet vist che a mia copala l'è turnada dènter!?

Tobia) (*Nel catturarla*) Chèsta l'è n' altra, (*mostrandogliela*) varda, la g'ha la bògia po gròsa.

Augusto) (*Reggendo il gioco*) El set che i g'ha dit a la televiziù che ghe sarés stat n' invaziù de caalète che salta de per töt, che va empertöt. Me n'ho catàt giöna finamai söl me cusì.

Tobia) Entant che i fa la disinfestaziù, sarés mei che te te sèret de sura co le finestre serade.



Dolores) Pòde mia tègner le finestre serade, rie mia a véder bé chi pasa en strada.

Tobia) Vöt catàt en sajòt en del lét.

Dolores) No per carità, le tegnaró serade.

Tobia) (*Accompagna fuori la sorella.*) E sta mia spià föra. E sta de sura, sta mia vègner zo.

Dolores) (*Rientra subito*) E se ve vergü en negose?

Tobia) Ghe tènde me al negoze. Cortesemente, te sta de sura tranquila e sta mia muìt  
(*l'accompagna fuori e rientra subito*).

Augusto) L'è stat facile.

Tobia) I conòse i me pói. So che la g'ha na gran póra dei saiòcc, isé adès l'è föra dei pè e gh'è mia perìcol che la parle coi giornalisti o che la scòpre vergót.

Augusto) Zio, te 'n se giòna pö del diàol. Che fantasia!

Tobia) Mia per gnènt scrie i liber. E adès nóm a preparà el Cincinnus. Garó de traestìm en modo che quan che i farà véder l'intervista me conòse nüsü. El problema j-è i caèi.

Augusto) Mètet en bèl capèl de chèi granc.

Tobia) Ghe 'n vorés giü che quace zo töt el co.

Augusto) E te garé de mèter apó dei bèi j-öciai scür.

Tobia) Vé a véder, ché de dré ghe n'ho en pér che i cliènc i g'ha desmentegat en negòse ...  
(*Cedendo il passo ad Augusto canticchia*) E dàghela avanti un passo - delizia del mio cuor.

Scena 20- Tobia depista i giornalisti per la seconda volta

(*Entrambi escono nel retrobottega, ma subito dopo Giorgia entra nel negozio col cameraman.*)

Tobia) (*Esce dal retrobottega, sottovoce ad Augusto*) M'è vignìt n'idea. Sta ché. Ghe fó girà tóta la provincia a cercà na fómna. Ghe dize che Cincinnus l'è na fómna.

Augusto) Na fómna. (*Poi Augusto ogni tanto spierà.*)

Tobia) L'è apena per ciapà tèmp. Isé quan che i turna per el Cincinnus vero i gne cata próncc.

Giorgia) (*Nel vedere Tobia, al pubblico*) Gh'ere de emmaginàl che catàe amó el mat de prima.

Tobia) Buongiorno, desidera?

Giorgia) (*Sospira rassegnata*) Scusi se ci permettiamo ancora di disturbare, ma ci è stato detto che lei è una persona molto istruita e che conosce il latino.

Tobia) Certo, e anche il greco.

Giorgia) Noi siamo ancora alla ricerca di Cincinnus, che non è, ovviamente il Cincinnato che lei ci ha suggerito. Vede noi cerchiamo lo scrittore Cincinnus ...

Tobia) (*Interrompendola*) Ho quello che fa per voi.

Giorgia) Davvero?

Tobia) Certo (*Prende un vecchio libro*) Cincinnus è Berenice.

Giorgia) E chi è Berenice?

Tobia) Cincinnus (*le porge il libro*) regina egiziana, sposa del Faraone Tolomeo III Evergete, della dinastia dei Lagidi.

Giorgia) (*Leggendo il titolo*) La chioma di Berenice!

Tobia) Prima era la coda del leone, poi..

Giorgia) (*Paziente*) Non ci interessano i suoi libri. Noi stiamo cercando uno scrittore a luci rosse.

Tobia) La chioma di Berenice si chiama Cincinnus. E se fosse una scrittrice? Gli eterònimi<sup>8</sup> spesso ingannano, perché gli pseudonimi<sup>9</sup> ...

Giorgia) (*Interrompendolo*) Non capisco, che sta dicendo?

Tobia) Che bisogna leggere fra le righe per comprendere gli pseudonimi, ecco vede, (*porgendole ancora il libro*) questa è la chioma di Berenice.

Giorgia) (*Rilegge il titolo*) Cos'è la chioma di Berenice?

Tobia) Cincinnus! Cincinnus è Berenice, una costellazione. Quindi la costellazione è al femminile, Berenice è una donna, di conseguenza non dovete cercare uno scrittore, bensì una scrittrice. (*Vede la faccia perplessa di Giorgia*) Signora, perché non fa un salto all'anagrafe e guarda quante Berenici ci sono. Le fa passare tutte e vedrà che trova quella giusta.

Giorgia) (*A Tobia*) Non è una brutta idea. (*Al pubblico*) Forse non è matto come sembra (*guarda l'orologio al polso e fa cenno al cameraman*) Nóm, nom che a chès't'ura l'è amó deërta.

(*Escono tutti e due.*)

Augusto) (*Entrando*) Bèla l'idea de Berenice, èl vera chèl che te ghe dit o te 'l set enventàt?

Tobia) En cönte mia mé de bale. L'è töt vera. Va a vèder sö i lìber se te me crèdet mia. (*Si rallegra*) Soi stat brao o nò!?

Augusto) Bravissimo!

Tobia) (*Si accorge dell'errore fatto.*) No, caro Augusto, g'ho sbagliàt sö töt. Berenice l'è el secondo nòm de me sorela Dolores. E prima o dopo i vegnarà ché a cercàla. Che erùr! Che podóm fa?

Augusto) Semplice. Envece del Cincinno ghe faróm troà na bèla Cincinna come la Shirley Temple. Làsem fa a me. Nom ... nom ...

Tobia) (*Cedendo il passo ad Augusto canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero.

(*Escono nel retrobottega.*)

---

<sup>8</sup> dicesi di opera firmata con nome diverso da quello dell'autore

<sup>9</sup> Nome di fantasia con cui uno scrittore, un artista ecc. firma le proprie opere

## SECONDO ATTO

### Scena 1 - a sipario chiuso

Giorgia) (*Come all'inizio del primo atto, interroga alcune persone del pubblico*) Scusi, lei conosce lo scrittore AUDAX CINCINNUS? (*Sorpresa*) Non ne ha mai sentito parlare? E lei lo conosce? E lei lo conosce? Non sa chi è? Eppure a noi risulta che abiti da queste parti.

(*Il cameraman inquadra la giornalista che si sistema, gli fa un cenno e inizia a parlare nel microfono. Venanzio, alle loro spalle, facendo finta di telefonare, assiste in disparte e per poco tempo alla scena, poi uscirà. Carlo aspetta di raggiungerli sulle ultime scoperte.*)

Giorgia) Gentili telespettatori buonasera. *Misteri & Misfatti* continua la sua indagine. Siamo ormai più che certi che il misterioso scrittore AUDAX CINCINNUS abiti in questo paese. Nella pagina 47 del suo romanzo accenna ad un anello di ferro sul muro di una stradella a nord e (*rimarcando*) come risulta a pag. 99 e solo in questo paese c'era un incrocio a 5 vie ora scomparso e, ultimo ma non meno importante, ora c'è un grande allevamento di pavoni. (*Invitando Carlo.*) Ecco qui il nostro efficiente investigatore. Ci sono buone notizie?

Carlo) Certamente, lo scrittore trasgressivo Audax Cincinnus, non è uno scrittore.

Giorgia) Non è uno scrittore? Come sarebbe a dire.

Carlo) Sarebbe a dire che potrebbe essere una scrittrice. E io ho le prove.

Giorgia) Ha le prove?

Carlo) Certamente. Dopo aver controllato all'anagrafe alla ricerca di Berenice ...

Giorgia) (*Alla telecamera*) Qui entra in gioco lo pseudonimo, perché dovete sapere, cari spettatori, che Berenice è una costellazione, e si presume che lo pseudonimo derivi proprio dalla chioma di Berenice che una volta era la coda del leone, ed era chiamata Cincinnus, ad ogni modo, non divaghiamo. (*A Carlo*) diceva che all'anagrafe alla ricerca di Berenice ...

Carlo) C'è una sola Berenice in tutta la provincia, inoltre ecco qua (*toglie dalla borsa il foglio rubato nella libreria*) ecco, guardi questo foglio.

Giorgia) (*Leggendo*) THE BIRD<sup>10</sup> di Michelet Jules - 1870... (*A Carlo*) e cosa significa?

Carlo) Significa che nel libro ci sono 1870 immagini di uccelli.

Giorgia) E allora? (*Fa cenno al cameraman di non riprendere.*)

Carlo) Allora la nostra scrittrice si sta documentando sugli uccelli, ovviamente per le piume. Inoltre, è andata a comperare anche un paio di ciabatte.

Giorgia) Un paio di ciabatte! questo non significa niente.

Carlo) Significa molto, perché le ciabatte avevano le piume. Lo so perché l'ho seguita.

Giorgia) Mi faccia capire? di chi stiamo parlando?

Carlo) Di un libreria, è un negozio specialistico per collezionisti di libri rari, vecchie cartoline, penne e pennini di ogni tipo ...

Giorgia) Ah, quel negozio! Quella vecchia libreria polverosa. Ci siamo già stati, non ci sono donne, c'è solo un ometto mezzo matto (*pensando*) impossibile che sia lui, non ha le caratteristiche del nostro scrittore.

---

<sup>10</sup> Michelet Jules. **THE BIRD**. Editore: Nelson and Sons, London 1870 - Il meraviglioso mondo degli uccelli.

Carlo) Non lui! Lei! Quel ometto mezzo matto ha una sorella. Tutti gli indizi conducono là. Venite, andiamo al negozio.

(*Si avviano tutti e tre ma Sabrina li ferma.*)

Sabrina (*Elettrizzata*) Oh, la televisione (*con un largo sorriso verso la telecamera, poi a Giorgia*) M'intervista? (*Si sistema i capelli*).

Carlo (*A Giorgia*) Facciamo così, lei faccia la sua intervista che io vado a piantonare il negozio, che non scappi. L'aspetto là (*esce*).

Sabrina) State registrando?

Giorgia) Noi registriamo sempre e tutto, decidiamo poi cosa mettere in onda, dipende dalla importanza delle notizie. Dunque, signora. Noi siamo alla ricerca del misterioso scrittore Audax Cincinnus. Lei lo conosce?

Sabrina) Misteri & Misfatti! (*Prende il libro dalla borsetta*) Certo che lo conosco. Eccolo qua.

Giorgia) Ha letto il suo libro?

Sabrina) E chi non l'ha letto! (*Entusiasta*) Bellissimo, (*Giorgia tenta inutilmente di interromperla ma lei prosegue imperturbata*) Voglio farlo leggere anche a mio marito. Che fantasia! Originale questa giovane Gigogin che si circonda di penne. Oh-oh-oh-oh ! piume di pavone, di struzzo, di fagiano, di vetro, orecchini a forma di piuma, piume nei cuscini, materasso di piume con piumone, piumino rosa per la cipria, oh-oh-oh-oh!

Giorgia) (*Finalmente riesce a farla tacere*) Sappiamo il contenuto del libro, volevamo sapere se lei conosce Audax Cincinnus. Ci risulta che abiti da queste parti.

Sabrina) Davvero! Abita da queste parti! Incredibile! Non l'avrei mai detto! È uno del paese? Conosco tutti in paese. Probabilmente lo conosco senza sapere di conoscerlo.

Giorgia) E mi dica, conosce anche i proprietari di quel negozio specialistico per collezionisti di libri rari, vecchie cartoline, penne e pennini.

Sabrina) Certamente. Sono amici miei

Giorgia) E che potrebbe dirci di loro?

Sabrina) Che vuol sapere?

Giorgia) Uno di loro potrebbe essere il famoso scrittore Audax Cincinnus?

Sabrina) Non mi faccia ridere! Oh-oh-oh-oh ! Tobia e Dolores (*Ride*) Oh-oh-oh-oh ! Uno di loro due!?! Ma mi faccia il piacere.

Giorgia) Dolores?

Sabrina) La sorella di Tobia.

Giorgia) (*Riflette*) La sorella di Tobia. Che sia lei? (*A Sabrina*) Grazie per l'intervista. Buona giornata, signora, arrivederla.

Sabrina) (*La ferma tirandola per la giacca*) Scusi, mi vedrò in televisione?

Giorgia) Certamente.

Sabrina) Quando?

Giorgia) Le faremo sapere, grazie, grazie per l'intervista (*Al cameraman*) Andiamo a controllare con i nostri occhi .

(*Giorgia si allontana col cameraman, Venanzio si eclissa e Sabrina commenta.*)

Sabrina) *(Al pubblico)* Core subit a dighel a la me amica Dolores che so stata entrevistada da la televiziù e che i pensa che l'Audax Cincinno el sape giü de lur du. Che rider! Oh-oh-oh-oh!

*(Se ne va anche Sabrina e si apre il sipario.)*

Scena 2 - le due voci fuori scena

*(Dolores dall'appartamento e Tobia dal retrobottega.)*

Dolores) Tobia che te foi de séna stasera?

Tobia) Chèl che te ne òja.

Dolores) Pastasöta?

Tobia) Va be.

Dolores) Spaghetti? Sifolòcc ?

Tobia) No, le pène. Te 'l set che a me me pias le pène.

Scena 3 - entra Augusto e Dolores è nell'appartamento

*(Entra Augusto e suona il campanellino, per cui, mentre Tobia parla, lei cercherà di bloccarlo salendo sulla sedia e fermando il battaglio con del nastro adesivo o in qualunque altro modo.)*

Dolores) Chi gh'è riàt? Èi chei de la disinfestasiù dei saiòcc?

Tobia) Nò. *(Ha in mano dei libri che poi sistemerà.)*

Dolores) Che spètei a vègner? G'het dit che l'era urgente?

Tobia) Sé, *(si avvia poi torna sui suoi passi)* sta mia ciamài che mé g'ho za telefonàt trè olte.

Dolores) E che g'hai dit?

Tobia) De spetà che apena i pudia i sarés vignicc.

Dolores) Tobia, ghe n'è amó tante de caalète?

Tobia) Sèmper de pö. Gh'è pié. Sèghite a sbatile föra ma lure le seghita a vègner dènter.

Dolores) Santa pasiensa! Sta mia sbatile föra. Còpele Tobia, fam en piazér, còpele.

Tobia) T'el set che me còpe mia le bestiuline.

Dolores) Pòde mia stà semper serada sö ché en casa per i tò bisulì en del có. Adès végne a véder.

Tobia) Sta lé. Gh'è vignìt dènter adès adès n'alter saiòt. Dolores, cortesemente, sta lé tranquila e mia muìt. Mia vègner zó, al negòse ghe pènze me. *(Nel vedere cosa ha fatto Augusto)* Giösta, senò la Dolores tôte le olte che suna el campanèl la vöì saì chi l'è.

Scena 4 - i progetti di Augusto

Augusto) So vignida a portàt la roba per la trasformasiù en Sirley Temple. E chèsto l'è en bèl capili co le pène, *(glielo mette sulla testa)* vedóm come le stà. *(Lo osserva e scuote il capo)* Pröóm con chèsto foulard. *(Lo osserva e scuote il capo)* La prima ròba de fa l'è chèla de tajà i bafi. *(Prende alcuni palloncini e una pompetta Mentre Tobia parla gonfia e sgonfia i palloncini.)*

Tobia) Che foi me, dopo, senza bafi? E se i me domanda perché j-ho tajàcc?

Augusto) Entànt che i te crès te metaré chèsti finti *(mostra i baffi finti)* dàm j-öciai che g'ha desmentegàt i tò cliènc, *(Tobia li prende e li porge ad Augusto che li esamina)* cata föra chèi che te piàs de pö, apó se me te consigiarés chèi grancc che i te scont de pö la facia.

Tobia) *(Scegliendo quello più grande)* I consigli de 'n aocàt se g'ha sèmper de scultai. *(Nota i palloncini)* Che en fet dei balunsi?

Augusto) I sgionfe, se te vöt parì na fómna garóm bé de mitiga vergót söl stòmech, o preferiset du gamisèi? Sculta zio, té, te ste ché deanti a la tenda, me staró daanti a te, ma dedré dei giornalisti e te faró sègn per aidàt.

Tobia) E se i te domanda chi te sét?

Augusto) Ghe risponde che so (*pensando*) el tecnico dei computer, no, el tecnico dell'antifurto. Nóm, nóm a preparàt.

#### Scena 5 - Venanzio

(*Augusto esce nel retrobottega, Tobia la segue ma viene fermato dall'ingresso di Venanzio agitato.*)

Venanzio) Tobia, gh'è i giornalisti dré a cercàt. Che fet? Che fom? Cosa pènsset de fa quan i ria?J-è dré che i serca Audax Cincinnus.

Augusto) (*Rientra e sente le ultime parole, a Tobia meravigliata*) G'het dit apó a lü del liber? Apó lü sal del liber? Fürtuna che te vuliet di gnènt a nüsü.

Tobia) No, apena a lü, lü l'è el me amico Venansio, som nàcc a scöla ensèma. De lü me fide, e l'è spuzàt. E sicome l'è spuzàt g'ho duzit dighel per domandaga en qualche consiglio.

Augusto) (*Idea*) Visto che apó lü el sa töt, el pöl aidàgn.

Venanzio) Aidáf a fa? Che sif dré a cumbinà?

Augusto) El vègne de là che ghe'l spieghe. La prima ròbe de fa l'è de tajà i bafi al zio Tobia.

Venanzio) Me fo el tapesér, fo mia el barbér.

Augusto) Però el se farà la barba töte le matine.

Tobia) Cortesemente Venansio, tégnem el spècc che i bafi me i taie mé

Venanzio) (*Nell'uscire*) E che fet dopo senza bafi?

Tobia) Entant che i crès, me mète chèi finti

#### Scena 6 - entra Martina trafelata

(*Si avviano verso il retrobottega. Tobia canticchia: E dàghela avanti un passo larillarillalero. Entra Martina trafelata. Tornano sui loro passi.*)

Martina) Tobia, gh'è i giornalisti dré a cercàt. Che fet? Che fom? Cosa pènsset de fa quan i ria?J-è dré che i serca Audax Cincinnus

Venanzio) (*Rivolgendosi a Tobia*) Ghet dit apó a lé del liber?

Tobia) (*Spiega a Venanzio*) La Martina la fa la pustina, come fae a mia dighel, e se rias na qual lètera particolar? E pò, la Martina l'è buna de tègner i segreti, e oltretöt som amici de sèmpèr. Se conosóm da sèmpèr. (*Spiega a Martina*) Con Venansio, som nàcc a scöla ensèma. De lü me fide, e l'è spuzàt. G'ho duzit dighel per domandaga consiglio.

Augusto) Fürtuna, zio, che tie racomandàt de di gnènt a nüsü, me par che te ghe l'àbet dit a mes paés. (*Al pubblico*) Per forza j-è riacc a catàl.

Martina) (*A Tobia, gelosa, guardando Venanzio*) Te m'èret dit de tègner la boca serada che l'era en nòs segreto.

Augusto) L'è el segreto de Pulcinella. (*A Tobia*) Stom mia a pèrder tèmp. (*A Martina*) La vègne de là apó lé con nóter che nóm a vèster el Tobia, isé spieghe bé a töcc dù el me piano

(*Si avviano verso il retrobottega. Tobia canticchia: E dàghela avanti un passo larillarillalero.*)

#### Scena 7 - Sabrina col libro immagina la scena

(Entra Sabrina. Tobia , quasi uscito, la intravede con la coda dell'occhio e si ferma ad osservarla e nota che entra lentamente leggendo il suo libro: la fanciulla scuote il capo e agitando il ventaglio di piume sussurra: "Una piuma può tornire una pietra se la muove la mano dell'amore"<sup>11</sup>)

**Mentre legge la scena si oscura e illuminata da un faro e accompagnata da una musica suggestiva, Gigogin danzando riattraverserà la scena. Si riaccendono le luci.**

(Sabrina torna alla realtà. Dà le spalle a Tobia e nasconde velocemente il libro.)

Scena 8 - Sabrina cerca Dolores

Tobia) (Entra con carta e penna per fare l'inventario) Sabrina. Che fet! Dòrmet en pé come i caai?

Sabrina) Scüsa, scüsa Tobia, sie sura pensér

Tobia) Te ocór vergót?

Sabrina) Sercae la Dolores.

Tobia) L'è de sura. La ve mia zo perché la g'ha pora dei saiòcc. L'è mei che te nàghet sö te .

Sabrina) (Incamminandosi verso l'appartamento) Saiòcc?

Tobia) Gh'è n'invaziù de caalète. I l'ha dit apó a la televiziù.

Sabrina) De bu? Me so gnènt.

Tobia) Gh'è pié. Bisognarà che prim o dopo, me decide a copai. De sòlit i bàte föra da la porta ma lür i turna dènter da la finèstra. Va sö, va sö pör, che me vo avanti col me inventare:

Giovanni Pico	- Apologia
Giuseppe Baroncini	- Tragedia
Masuccio Salernitano	- Il Novellino (torna nel retrobottega).

Sabrina) (Lo guarda uscire poi chiama l'amica) Dolores.

Dolores) Ve sö, Sabrina.

Sabrina) Ve zó té, varda che gh'è nüsü en negose, t'ho fradèl l'è dre a fa l'inventare. Ve zo che t'ho portàt el liber. El set che so stada intervistada da la televiziù?!

Dolores) Da la televiziù?

Sabrina) Certo, i m'ha domandàt se cunusie Audax Cincinnus e i pensa che l'Audace el se sconde en del tò negose. Pensa che rider! Oh-oh-oh-oh !

(Tobia e gli altri, nascosti e spiando, sentono le ultime parole.)

Dolores) Ve sö che te me cöntet, te fó el cafè e ciciaróm tranquile.

(Sabrina sale da Dolores. Gli altri escono dal retrobottega.)

Venanzio) Gh'if sintit cosa la g'ha dit la Sabrina, l'è stada intervistada apó lé.

Martina) Menomal che l'è n'oca e che (imitandola) oh-oh-oh-oh, la rit sèmpèr.

Tobia) Menomàl che l'è riada adès e mia dopo. Pensa se la gne cataa söl fato, alura sé che la garés ridit (imitando la risata) oh-oh-oh-oh !

Augusto) E se la turna zó sübit?

Tobia) Tranquìl, tranquìl, quan la ambia a ciciarà la la moca pö lé. De sòlit lé e me sorèla, quan le se cata, le se la cönta sö per dèle ure.

<sup>11</sup> Hugo von Hofmannsthal

## Scena 9 - attuazione del piano

Augusto) (*Spingendoli tutti e tre nel retrobottega*) Alura, el siør Venansio ai baffi, la siura Martina al trucco e me racomande ... (*Per dar modo agli altri di prepararsi, controllerà più volte alla porta che non arrivi nessuno, controllerà anche che non scenda la zia Dolores parlerà alla tenda con lunghe pause come se organizzasse il piano, indosserà un cappellino.*) Té zio te garé de sta ché deanti a la tenda quando i te entervista. Isé nüsü riconoserà el tò negose. E se vergü del paés el te parla dei giornalisti, diga che a la televiziù j-è apena bu de cöntà bale. Che l'è töta na finta. E che te col Cincinnus te ghe gnènt a che spàrter. Ghet capìt?

Tobia) (*Dal retro bottega*) Sé.

Martina) (*Entra ed esce*) Che ociai g'óm de mitiga?

Augusto) Chei pö grancc, chèi che quarcia zo de pö la faccia, (*preoccupato, alla tenda*) sét sicür che gh'è mia pericol che vègne zo la zia Dolores?

Tobia) Fin che ghe dizóm che gh'è i saiòcc lé la sta sö.

Venanzio) (*Entra ed esce*) Vai bé chèsti?

Augusto) (*Li osserva*) Benone. (*Controlla un'altra volta la porta, poi alla tenda*) Alura? Sif pronti?

Tobia) Quasi.

Augusto) Stom mia a pèrder tèmp, alura. (*Esce sulla porta del negozio a controllare, si allarma*) Pronti o no g'hì de vègner föra. I giornalisti j-è zo en font sö l'öltem cantù, j-è dré a entervistà la vècia Marieta. A momènc i sarà ché. (*Scosta la tenda*) föra, föra ...

## Scena 10 - i tre davanti alla tenda

(*Entrano in scena tutti e tre indossando grandi occhiali, Martina avrà il cappellino portato da Augusto, Tobia sarà vestito da donna.*)

Augusto) (*Li osserva attentamente*) Me parì tre mafiosi. (*A Venanzio e a Martina*) Vóter du pudì fa senza mascheràf, ghi de sta de dré de la tenda.

Venanzio) Per pèrder la scena dei giornalisti? Ma schèrsel, aocàt! Gna parlàn.

Martina) Gna me vöi sta lé de dré. Staró ché en banda per aidàl, ghe fó come di, de badante.

Tobia) (*Con la sua voce maschile*) Me g'ho mia bizògn de la badante.

Augusto) (*Indossando anche lui un paio di occhiali*) Fa la us fina zio, senò i te conòs sübit che te set un òm.

Tobia) (*Con la voce femminile, a Martina*) Me g'ho mia bizògn de la badante, (*ad Augusto*) va bé isé? Scüza, Augusto, perché te set mès apó te el capili e j-öciai?

Augusto) Perché la giornalista la m'ha za vist, la m'ha entervistàt. Vöi mia che la me riconòse.

Martina) E se la gne domanda perché gom töcc j-öciai scür?

Augusto) Ghé dizóm che gh'è na epidemia de congiuntivite, en virus. E de stagn a la larga per no ciapala, isé la gne ve mia vizi, (*guarda Tobia*) a vardàt en bris de luntà te pàret debù na fómna. Sta bè atento zio: te ghe de di che de secont nom te fé Berenice.

Tobia) E de prim nom?

Augusto) Te ghe de di che i t'ha sèmpèr töcc ciamàt apena Berenice e che te ghe catàt el liber söl solèr e che l'era stat scrit (*consegna la foto del nonno Audace a Tobia*) dal nono Audace.

Tobia) El nono Audace?

Augusto) Certo, l'è mort e 'l pöl mia contradìt.



Tobia) E foi véder la foto ai giornalisti?

Augusto) Certo, e te ghe de dì che sicome lù el se ciamaa Audace e de picinì el gh'era i bòcoi come la Shirley Temple ...

Martina) (*Interrompendola*) ... na olta ai püti i ghe faa vègner i caèi lonch.

Augusto) Èco, diga che tè vignìt en mènt de doprà el pseudonimo de Audax Cincinnus nel vardà la foto del nono. (*Piazzando Tobia davanti alla tenda*) Te ghe de insister söl fato che l'è stat scrit dal nono e che na fómna la riarés mai a scrier de le ròbe compagn. G'het capìt töt bé?

Tobia) E se per caso la me domanda de le pène del liber?

Augusto) Le pène. (*Pensa*) Perchè el nono l'era en alpino e 'l ghia la pèna söl capèl...

Tobia) (*Completando*) E sicome el g'ha fat el soldàt a Cuneo, el g'ha ciamat la protagonista Gigogìn che l'è el diminutivo de Teresa en piemontés.

Augusto) Sta mia slargàt, lasa che la sape lé a fat le domande. E te racomande, sta ché, deanti a la tenda, sta mia müt.

Venanzio) Ghe pènze mé (*si piazza a un lato di Tobia*)

Martina) (*Prendendolo vigorosamente sotto braccio*) E mé, me mète de chèsta banda, isé el se möf mia.

Augusto) Alura, sif proncc? (*A Tobia*) Zio, ghet capìt töt bé. Té bé en vista la foto del nono. Dì che te lé catàt söl söler e che l'è stat el nono a scriil. Entés? Töt ciar?

(*Loro tre, travestiti e con gli occhiali, staranno immobili davanti alla tenda, Augusto si piazierà sotto la telecamera dell'antifurto. Tutti fermi per qualche secondo. Non entra nessuno.*)

Tobia) Somèa che vègne nüsü.

Augusto) (*Va a controllare sulla porta del negozio.*) J-è dré a entrevistà na fómna, ma la me dà de spale e capise mia chi che l'è.

Martina) Fam véder a me.

#### Scena 11 - Entra Giorgia col cameraman

(*Tutti vanno a curiosare fuori poi tornano precipitosamente ai loro posti e si posizionano. Entra Giorgia col cameraman. Tobia senza baffi e vestito da donna sorride sforzato. Tiene ben in vista, stretto fra le mani e davanti al petto, la foto del nonno Audace da bambino. Ogni tanto si tradirà con la voce, ma recupererà subito. Non visto, Augusto consiglierà lo zio con dei gesti.*)

Giorgia) Buon Giorno a tutti, signori. Noi siamo giornalisti e siamo alla ricerca dello scrittore Audàx Cincinnus (*Cercando e non trovando il microfono, al cameraman*) El microfono, va a tömel per piazér.

(*Il cameraman esce.*)

Giorgia) (*Estrae dalla borsa carta e penna, a Tobia*) Lei è la signora?

Tobia) Signorina, prego.

Giorgia) La signorina ...?

Tobia) Berenice. Berenice l'è el me secondo nòm, el prim nóm i l'ha mai dopràt nüsü e töcc i me ciama Berenice.

Giorgia) (*A Martina*) E lei è la signora?

Martina) Io non sono una signora, sono la sua badante.

Giorgia) (*A Venanzio*) E lei, è il signor?

Venanzio) Io non sono un signore, sono il marito della badante.

Giorgia) (*Perplessa*) Come mai töcc co j-öciai négher. De föra gh'è gna el sul.

Martina) Göm ciapàt la congiuntivite.

Giorgia) Töcc tre?

Martina) Se trata de na congiuntive contagiùza. Na bröta càncchera che la se trasforma en cheratite e la va pö vià.

Venanzio) L'è en virus de chèi pö catif. Ghe convié sta en bris de lons de nóter se la völ mia ciapala.

Martina) Al dé de 'ncö, se fa talmente a la svelta a ciapà le malatie.

(*Giorgia si allontana di un passo*)

Venanzio) Èco, la la faghe da lé la sò intervista.

Giorgia) Cara signora Berenice, che bel nome, da dove viene?

Tobia) Dalla mia prozia, la sua mamma amava le stelle...

Giorgia) (*Incuriosita*) E quella foto che stringe al petto?

Tobia) È quella del mio nonno Audace da bambino.

Giorgia) Suo nonno si chiamava Audace?

Tobia) Certamente. (*Mostrando la foto fa un passo avanti*) Ed io ho preso tutto da lui.

Giorgia) Prima c'era un altro signore in questo negozio.

Tobia) Sarà stato mio fratello, io sono Berenice. Sono io quella che ha trovato il vecchio manoscritto di nonno Audace. L'ho portato a una casa editrice e siccome era molto originale, per via di tutte quelle penne, è stato pubblicato e Audax Cincinnus è diventato famoso (*le porge la foto*) guardi che bei riccioli. Cincinnus per via dei riccioli.

Giorgia) (*Prendendo la foto*) Mi spieghi bene, lei ha trovato il manoscritto di suo nonno e vorrebbe farci credere che suo nonno, a quei tempi, nell'ottocento, ha scritto un libro così ozé!?

Venanzio) Le facevano anche allora certe cose. Solo che non lo dicevano.

Martina) Tenevano tutto nasconduto.

Venanzio) Se non l'avessero fatto, si sarebbe fermato il mondo, e invece... che ci dò - che ci dò - che ci dò - il mondo è, come dire, sovrappopolato.

Giorgia) (*A Tobia*) Una curiosità, lei sa per caso il motivo di tutte quelle penne nel libro?

Tobia) Perché era un bersagliere (*si corregge vedendo i segni di Augusto*) nò, scusi, un alpino e aveva la penna sul cappello.

Giorgia) Lo sa cara signora ...

Tobia) (*Interrompendola*) Signorina prego.

Giorgia) Lo sa, cara signorina, che noi cercavamo un giovanotto audace, spalle larghe e riccioli biondi, traboccanti di sex appeal e invece abbiamo trovato lei?

Tobia) Perché io, secondo lei, non trabocco di sex appeal?

Giorgia) (*Guardandole il petto un poco sbilanciato*) Mi scusi se glielo dica, non si offenda, trabocca di tante cose ma proprio il sex appeal le manca.

Martina) (*Interviene guardando sognante Tobia*) Non è vero, per me è un bell'uomo.

Giorgia) Prego?

Venanzio) (*A Giorgia*) Voleva dire che sarebbe meglio lasciar credere ai suoi telespettatori che lo scrittore sia un bell'uomo invece di una brutta donna.

Giorgia) (*Va alla porta*) Endó el nat a finiser el me cameramen. Cosa el nat, a fabricàl el microfono? (*Tornando in mezzo alla scena, al pubblico, mostrando la foto*) Ecco svelata l'identità del misterioso scrittore trasgressivo Audax Cincinnus (*guardando la foto*) Non va. (*A Tobia*) Non ha una foto più recente di suo nonno?

Tobia) Più recente, no, ormai è morto da un bèl pezzo.

Giorgia) E come faccio a mostrare ai telespettatori la faccia di un bambino coi boccoli, (*guarda Tobia*) o di una signora alquanto (*cerca la parola*) mascolina.

#### Scena 12 - l'intervento di Augusto

Augusto) Non mostri nulla, lasci il mistero intatto. Lasci tutto all'immaginazione dei lettori.

Giorgia) E lei chi è?

Augusto) Il tecnico dell'antifurto.

Giorgia) E lei pensa di essere in grado di dare dei consigli a una giornalista?

Augusto) Oltre a essere un tecnico sono anche un accanito lettore. Il libro di Audax Cincinnus l'ho letto tre volte. E preferisco l'immaginazione alla realtà. (*Indicando Tobia*) Non vorrà far crollare le vendite a questa povera signora.

Tobia) Signorina, prego.

Augusto) La guardi, il negozio va male, non ci sono clienti. Lasci le cose come stanno e vada a caccia di qualche altro Mistero & Misfatto più interessante di questa povera donna.

Giorgia) La gente si aspetta la verità. Non si possono raccontare bugie ai telespettatori.

Augusto) Ci sono bugie e bugie. (*Indica Tobia e la foto del nonno*) Rifletta, e se lo scoprire la realtà le facesse perdere i suoi preziosi telespettatori. E se i telespettatori delusi cambiassero canale? E se calasse l'audience? (*Giorgia riflette e Augusto prosegue*) Se mandasse in onda un servizio così deludente, io per prima non guarderei più la sua trasmissione.

Tobia) Nemmeno io guarderei più il suo programma.

Martina) Per me sarebbe una grande delusione.

Venanzio) (*Non sapendo che dire, ripete*) Anche per me sarebbe una grande delusione.

Augusto) Credo che i telespettatori non si aspettino che la televisione racconti loro la realtà dei fatti, ma solo frottole, bugie dette a fin di bene, che li aiuti a vedere la vita sotto una prospettiva migliore. Rifletta su quanto le ho detto.

Giorgia) (*Sarcastica*) Non c'è bisogno di riflettere, un bravo giornalista deve raccontare solo e sempre la verità.

Augusto) Ci sono anche le mezze verità o la verità taciuta. Perché non chiede consiglio all'avvocato che cura gli interessi del nostro misterioso scrittore?

Giorgia) E perché dovrei?

Augusto) Perché sono certa che fomentando il dubbio sulla sua identità, le vendite potrebbero aumentare e lei potrebbe ottenere una percentuale del, diciamo, 10% .

Giorgia) (*Calcolando mentalmente*) Il 10% sono bei soldi, però la verità non ha prezzo.

Augusto) Facciamo il 20 % e, per onorare la memoria di nonno Audace la sua televisione potrebbe ricevere alcune lettere di telespettatori che la ringraziano e che l'aiuterebbero a far carriera.

Giorgia) Passando in prima serata?

Augusto) Certamente, anche perché per merito suo la televisione potrebbe ottenere un buon contributo per i programmi culturali.

Giorgia) Contributo?

Augusto) Un sostanzioso contributo. E lei potrebbe ottenere l'esclusiva sul prossimo libro.

Giorgia) Lo sa che più che un tecnico dell'antifurto, lei mi sembra un avvocato.

Augusto) Magari! (*Porgendogli il biglietto da visita*) Ecco l'indirizzo dello studio.

Tobia) Audax fortuna iuvat.

Martina) E pròa costa gnènt.

Venansio) E i sólcc j-è solcc.

Giorgia) (*Al pubblico*) Ades vo l'aocàt del scritùr a sènter quant el me dà. Se nóm d'acordi coi sólcc béne, se 'nvece el fa dele storie pòde sèmper ripàrter co la mé, de storia.

#### Scena 13 - la voce di Dolores

(*Giorgia ha già aperto la porta quando si sente fuori scena la voce di Dolores.*)

Dolores) Tobia, gh'è vignit chèi de la disinfestasiù dei saiòcc?

(*Si guardano fra loro senza saper che fare*)

Venanzio) No!

Augusto) (*Al pubblico*) Ghe l'ho caada co na televiziù, vöt che ghe la cae mia co la zia? Va bé che l'è dura come el fèr! (*Cerca di spingere fuori Giorgia che è inamovibile.*) El mia mèi che la naghe a sènter l'aocàt?

Giorgia) L'è sèmper mèi viga le carte bèle en mà, e chèsta l'è amó na bèla partida.

Dolores) Che spètei a vègner? (*Dopo una breve pausa*) Tobia, rispóndem, set surt?

Venanzio) No!

Dolores) Cosa t'hai dit quan te ghe telefonàt?

Augusto) Che i vignia prim de sera.

Giorgia) (*Incuriosita. Va alla porta dell'appartamento*) Chi g'ha de vègner prim de sera?

Dolores) E lé, chi èla siòra, na clienta? Endó è 'l me fradèl.

Venanzio) So ché. Sta lé.

Giorgia) Qual fradèl?

Dolores) Come qual fradèl? Me fradèl. Adès vègne zo a véder che sücét.

Augusto) Sta lé , che gh'è pié de sajòcc.

Giorgia) Cosa èi chi i saiòcc?

Augusto) Le caalète e i stüpidòcc.

(*Mentre il dialogo prosegue, il cameraman rientra col microfono. Martina e Venanzio, cercando di non farsi notare, lo spingono fuori, lasciando Augusto a sbrigarsela da sola. Ovviamente il cameraman non vuole uscire, e loro lo costringono con la forza. Alla fine escono tutti e tre.*)

## Scena 14 - sulla scena si riaffaccia Sabrina

Sabrina) (*Fuori scena*) Ciao Dolores, grazie del caffè.

(*Nel sentire la voce di Sabrina, Tobia si spaventa e scappa nel retrobottega. Sabrina non lo vede.*)

Augusto) (*Al pubblico*) Amó sich minücc e gh'era töt finit! Mancaa apena che l'oca de la Sabrina (*esce ad aiutare lo zio*).

Sabrina) (*Nell'entrare, a Giorgia*) G'hala vist che ghie rezù me a di che ché, gh'è nüsü bu de scrier en liber compagn en chèsto negòse. (*Elettrizzata chiama l'amica*) Dolores ve zo che gh'è la giornalista.

Dolores) (*Fuori scena*) Vègne mia. G'ho pora dei saiòcc.

Sabrina) Ghe n'è mia de saiòcc. Ve zó, ve zò, vé a véder.

Dolores) Set sicüra che gh'è pö caalète? (*Compare sospettosa, controllando se ci sono cavallette*) Se me fradèl el ghes de copale, envece che sbatile föra, magari le rassa mia. (*Alza la testa*) Varda ché: negòse abandonàt! Santa pasiensa, con töte le ólte che ghe dize de sta ché.

Sabrina) (*Eccitata, a Dolores*) Vist, vist, che t'ère dit! (*A Giorgia sistemandosi i capelli*) Völela entrevistàm? Me i conòse bé, j-è me amici.

Dolores) (*A Sabrina*) Sta calma, perché te ghe vist na giornalista somèa che te gàbet vist el Signur en tèra.

Sabrina) (*Elettrizzata*) Che bèla storia! No vède l'ura de nà a cöntàla a töcc (*esce*). Oh-oh-oh-oh !

## Scena 15 - Dolores sente il profumo dei soldi

Dolores) (*Squadrandola severa*) E lé, la sarés na giornalista! Che völela? Cosa sérchela?

Giorgia) (*A Dolores*) Ormai sérche pö gnèt. Sercàgn el misterioso e trasgressivo scrittore Audax Cincinnus, ma Audax Cincinnus l'è e 'l restarà un mistero.

Dolores) Audax Cincinnus l'è e 'l restarà en bröt spurchnù.

Giorgia) El sarà apó en bröt spurchnù ma el g'ha fat i sólcc a palade con chèl liber lé.

Augusto) (*Rientra dal retrobottega*) N'è stat vindit so mia quante mila copie, e i l'ha zà ristampàt dò olte.

Giorgia) Se i stampa töcc chèi liber lé vól di che gh'è argü che j-a lès e che j-a compra.

(*Il cameraman tenterà di rientrare ma Martina e Venanzio riusciranno, con le buone o con le cattive, a trattenerlo fuori. La scena passa inosservata a tutti.*)

Augusto) Pö el na vènt e pö j-è solcc che ghe va dènter.

Giorgia) Se i farà apó en film, el deenterà pö siòr amó.

Augusto) E somèa che 'l sape za dré a scriìn un àlter.

Dolores) Che fet ché Augusto? (*A Giorgia, senza attendere risposta*) E come mai èla vignìda ché a sercàl en chèsto negòse?

Giorgia) Perché 3 investigadur privacc i g'ha vardàt i tabulati telefonici, le riseüde e i server internet ...

Dolores) E alura?

Giorgia) Alura, spendi/spendi - paga/paga - indaga/indaga - som riàcc a l'aleamènt dei paù.

(*Altro tentativo del cameraman di rientrare col microfono, ma Martina e Venanzio riusciranno, con le buone o con le cattive, a trattenerlo fuori. La scena passa sempre inosservata.*)

Dolores) E alura?

Giorgia) Alura som nacc dré al profumo dei solcc e som riacc al stüde (*guardando Augusto*) de ‘n zùen aocat.

Dolores) En avocat el g’ha gnènt a che spàrter col nòs negòse. Me vöi sai come mai si riacc fin ché!

Giorgia) Per la costelasiù de Berenice, e la signorina Berenice ...

Dolores) (*Interrompendola*) Berenice! (*Sospettosa si avvia verso la tenda*) Ma Berenice l’è ...

Augusto) (*Interrompendola, e frapponendosi fra lei e il retrobottega, decisa a proteggere lo zio*) Berenice l’è chèla che g’ha tras - e sottolineo tras - trascritto el manoscritto de nonno Audace. (*Ribadisce*) Il libro l’ha scritto il nonno Audace!

Dolores) Lasa en pace el nono e fam véder a me, (*scansa la nipote e guarda dietro la tenda*) Tobia! Che set dré a fa? (*entra nel retrobottega*) Te set tajàt i bafi?

Giorgia) Tobia? chi è Tobia?

Augusto) El marito de la badante.

Giorgia) Gala mia pora, chèla siura lé, de ciapà la congiuntivite? O èla na bala apó chèla?

Augusto) Ma! Se fa tanto a la svelta a ciapà sö vergót al dé de ncö. Alura, che pènsela de fa co l’Audax Cincinnus?

Giorgia) Niènt. Fo niènt! Se pöl mia delüder i telespettatori. (*Maliziosa*) Pasarò da chèl aocat a diga che lase pèrder töt e fine della storia. Se nóm d’acordi bene, senò so sèmpèr a ura a turnà ché a scuriuzà. Patti chiari e amicisia lunga.

(*Altro tentativo del cameraman di rientrare, ancora una volta è cacciato fuori da Martina e Venanzio.*)

Giorgia) (*Vede la scena e va in suo soccorso*) Che sücét là de föra? Lasil sta, che ve salta en mènt? Che sì dré a fa?

(*Dalla porta d’ingresso di vedranno sfilare e sparire.*)

Scena 16 - Dolores scopre che l’autore del libro è suo fratello

Dolores) (*Esce dal retrobottega*) Cos’èla sta menada? Basta bòzie. (*Severa*) A cöntà le bòzie se va a l’inferno. E tè, te ghe naré calsàt e vistit. (*Riflette*) Chi g’ha vit l’idea dei saiòcc? Vöi la verità. Èl vera che el nono el g’ha scrit chèle ròbe lé? Dim la verità!

Augusto) No, l’è stat el zio. L’è mia stat el nono. El zio el l’ha dit apena per sconfinder i giornalisti.

Dolores) Me fradèl Tobia che scrif de le ròbe compàgn!

Augusto) Se el j-ha scride völ dì che gh’è vergü che j-a lès. J-è come le signorine sö la strada: se le gh’è l’è perchè vergü ghe va.

Dolores) E i se catarà töcc a brüzà zo a l’inferno, calsacc e visticc. (*Cammina avanti e indietro pensando*) La nòsa mama, de sicür, la se rivoltarà ne la tomba. E apó nòs pàder! E pó i noni! La nona Lucilla che l’era isé de ciesa! E töcc i nòs zii. E töcc i nòs cuzi. Che vergogna! Bisognarà nà a confesàs. Ròbe de nà a scundis! E i vizi de casa! Che figüra! menomal che gh’è saltàt gnamó föra gnènt.

Augusto) E saltarà mai föra gnènt, la giornalista la g’ha dit che la lasa pèrder chèsta storia perchè l’è mia interessante.

Dolores) Menomal! Certo che ‘l Tobia scrier chèle ròbe lé senza dìmèl! E te, gh’eret pora a dìmèl?

Augusto) Pudie mia, gh’è el segreto professionale.

Dolores) Cosa dizièl chèl tal a proposito dei liber morali o immorali.

Augusto) Qual tal?

Dolores) Chèl inglès che me piàs isé fis. *(Citando)* Non esistono libri morali o immorali. I libri sono scritti bene o scritti male. **Oscar Wilde**, *Il ritratto di Dorian Gray*, 1891

Augusto) *(Al pubblico)* Se 'l la dis Oscar Wilde som a pòst.

Dolores) Ma, èl vera che con chèl stüpit de 'n liber el g'ha ciapàt en möcc de sólcc? E che se i farà en film el na ciaparà amó de pö? L'hal scrit debù el Tobia? E nüsü sa che l'è stat lü a scriil? El vera che i n'ha vindit en möcc de copie?

Augusto) El g'ha vit talmente tanto sucès che se el ghes de scriin un àlter i ghe la publica sübit.

Dolores) E isé el ciaparés àter sólcc.

Augusto) Tanti solcc.

Dolores) Ciaparés tanti sólcc, palanche, palanchine ...

Augusto) *(Interrompendola e specificando)* Mia té, zia. El zio Tobia.

Dolores) Mé o lü l'è la stèsa roba.

Scena 17 - Tobia esce dal retrobottega e Augusto se ne va

*(Dal retrobottega, mogio mogio esce Tobia vestito da Tobia.)*

Dolores) *(Lo investe verbalmente)* Chèsta da te me la sarés mai spetada. Tìgnim scundit na roba compagn, a me, a me che so tò sorela.

Tobia) L'era mia na ròba de nà a sbandierà en gir.

Dolores) Vuliet tègner töcc i solcc per te?

Tobia) I sólcc i ghe c'entra mia. L'è el liber ...

Dolores) *(Interrompendolo)* ... ah, se trata del liber! Tègner töt scundit! Alura el set cosa te faré per punisiù?

*(Tobia si rimpicciolisce aspettando il terribile castigo)*

Dolores) *(Lo fa sedere)* Te te mètet chè de brao e te ne scrièt sübit n'àlter. E sicóme i dis che en dèl liber gh'è 'n möcc de pène, èco ché *(gli porge il portapenne con tante penne, cambiando tono)* te ghé de scrier fin che 'l diàòl l'è surt. Àmbia, àmbia a scrier.

Augusto) A dila tóta el secónt el g'ha za ambiàt a scriil

Dolores) Debù, *(a Tobia)* fàmen lèzer en tòch.

Tobia) Te volaré mia nà a l'inferno a lèzer sèrte ròbe ...

Dolores) Se mai che naróm ensèma perché té, te j-e scride.

Augusto) Entànt che vòter decidi se nà a l'inferno o meno, me vo a casa. *(A Tobia)* Zio, ciàmen se te ghe bizògn amó de na mà.

Dolores) Va tranquil, el g'ha pö bizògn de gnènt, ghe so me a tindiga adès. Ghe l'ho empromès a la nosa mama che garés tindit a me fradèl.

*(Augusto saluta ed esce.)*

Dolores) Alura, cos'èl che te ghe za scrit?! Fàmen lèzer, fam véder ...

Tobia) Pòde mia! Me vergògne.

Dolores) Vergogna de chi! De me! So tò sorèla!

Tobia) Pròpe per chèl me vergògne.

Dolores) A fa i sólcc se gha mia de vergognàs. (*Strappandogli un foglio di mano, inizia a leggere*)  
Gigogìn?! Che bröt nòm de mèter en de ‘n liber. Càmbiel.

Tobia) So mia en cosa cambiàl.

Dolores) (*Pensa*) Giuditta

Tobia) La moèr de l’ostér en piasa la se ciama Giuditta.

Dolores) (*Pensando*) Ester, el mia en bèl nom?

Tobia) La moér del Venansio la se ciama Ester.

Dolores) Sara, o se nò Rebecca.

Tobia) La fiöla del Venansio la se ciama Sara, e Rebecca l’è la niüda del Carlo.

Dolores) Susanna, èl mia en bèl nom?

Tobia) La zia de la Martina la se ciama Susanna.

Dolores) E va bé, te ghé rezù, lasa Gigogìn. Alura lezóm (*legge*): LA BELLA GIGOGÌN COME UNA  
GATTA SILENZIOSA ALLUNGA LA MANO AL CIELO FACENDO TINTINNARE LE BIANCHE PIUME DI  
CRISTALLO DEL LAMPADARIO ...

Scena 19 - penultimo ballo

***Mentre legge la scena si oscura come in precedenza e, accompagnata dalla solita musica suggestiva, illuminata da un faro, Gigogìn riattraversa la scena. Si riaccendono le luci.***

scena 20 - finale

Dolores) (*Ha l’aria sognante, si ricompone, meravigliata*) Però. Adès capise perché i giornalisti i te sercaa. El vera che del prim liber te ne vindit en möcc de copie? (*Tobia annuirà a ogni domanda*) E te ghe ciapat en möcc de solcc? E che se i farà en film ten ciaparé amó de pö? Alura, sta ché e scif el secont, se ve en cliènt ghe pènze me, te sta che tranquilo e va avanti a scrier. Quan gh’è pront te ciame per la sena. A propòzit, Tobia che te foi de sena, stasera?

Tobia) (*Iniziando a scrivere*) Chèl che te ne òja.

Dolores) Pastasöta?

Tobia) Va be.

Dolores) Spaghetti? Sifolòcc?

Tobia) No, le pène. Te ‘1 set che a me me pias le pène.

Dolores) (*Nell’uscire*) E dàghela co ste pène! E dàghela (*canticchia*) E dàghela avanti un passo larillarillalero.

***Gigogìn riattraversa la scena per l’ultimo balletto***

*cala il sipario*

*Fine*